

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLII n. 273 (46-219)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 26-27 novembre 2012

Benedetto XVI celebra la messa con i nuovi cardinali

Nel regno dell'amore che serve

E nell'udienza ai porporati appello per la pace in Medio Oriente e in Colombia

Pace nel rispetto dell'altro in Medio Oriente, giustizia e riconciliazione in Colombia. Ai nuovi cardinali creati nel Concistoro di sabato 24 novembre il Papa ha affidato le sue preoccupazioni per la difficile situazione della regione mediorientale e per i futuri sviluppi del cammino di pacificazione sociale che si sta facendo strada nel Paese latinoamericano.

Durante l'udienza di lunedì mattina - all'indomani della messa celebrata nella basilica di San Pietro nella solennità di Cristo Re dell'universo - Benedetto XVI si è rivolto ai sei porporati, accompagnati dai familiari e dai fedeli, lanciando «ancora una volta un appello pressante» per la pace in Medio Oriente. Dove i cristiani - ha auspicato - «devono poter vivere liberamente la propria fede». E dove, perciò, è necessaria una riconciliazione stabile e duratura basata «su un autentico rispetto dell'altro». Anche per la Colombia il Pontefice ha assicurato la sua preghiera, auspicando che «gli amati figli e figlie» del Paese «avanzino in pace e concordia lungo le vie della giustizia, della riconciliazione e della solidarietà».

Del resto - come aveva sottolineato all'omelia della messa presieduta domenica mattina con i neo-cardinali - «i regni della terra sorgono e cadono», ma il regno di Dio «non tramonta mai e non sarà mai distrutto». Perché esso «non risponde alla logica del dominio e della forza»,

ma a quella «della verità e dell'amore». Gesù infatti «è venuto per rivelare e portare una nuova regalità» e «per rendere testimonianza alla verità di un Dio che è amore e che vuole stabilire un regno di giustizia, di amore e di pace».

Ecco perché «essere discepoli di Gesù - ha ricordato Benedetto XVI - significa non lasciarsi affascinare dalla logica mondana del potere, ma portare nel mondo la luce della verità e dell'amore di Dio». Una «responsabilità impegnativa» per tutti i fedeli, tanto più per i nuovi cardinali, chiamati a «far emergere sempre la priorità di Dio e della sua volontà di fronte agli interessi del mondo e alle sue potenze». Da qui l'esortazione del Papa: «Fatevi imitatori di Gesù, il quale, davanti a Pilato, nella situazione umiliante descritta dal Vangelo, ha manifestato la sua gloria: quella di amare sino all'estremo, donando la propria vita per le persone amate».

Anche all'Angelus, recitato in piazza San Pietro al termine della messa di domenica, il Pontefice ha riproposto ai credenti l'invito «a prolungare l'opera salvifica di Dio convertendosi al Vangelo, ponendoci con decisione al seguito di quel Re che non è venuto per essere servito ma per servire e per dare testimonianza alla verità».

PAGINE 6-8



Non si fermano le violenze dei fondamentalisti islamici nelle regioni settentrionali

Attacchi contro i cristiani in Nigeria

ABUJA, 26. Ancora una domenica di sangue per i cristiani nel nord della Nigeria. Due autobombe guidate da attentatori suicidi sono esplose in una chiesa nel complesso militare di Jaji, città nello Stato di Kaduna, provocando la morte di almeno undici persone e decine di feriti. Lo hanno confermato fonti militari locali riprese dall'agenzia Reuters. Si ripete, così, il tragico rituale di molte domeniche nella Nigeria settentrionale, da troppo tempo alle prese - e in balia - con il terrorismo dei miliziani fondamentalisti del gruppo Boko Haram.

La dinamica varia di volta in volta, ma è continuo il filo rosso di sangue che lega un attentatore suicida a un ordigno, un assalto all'arma bianca a un incendio, in una tragica sequenza che sta assumendo i connotati di un sistematico massacro contro i cristiani del nord. Spesso rivendicato, a volte attribuito, agli integralisti del gruppo Boko Haram, che da un paio di anni stanno mettendo a ferro e fuoco l'intera Nigeria, con il traguardo di trasformarla in un califfato islamico e di cacciare i cristiani dalle regioni settentrionali del Paese.

L'obiettivo di ieri è stata la chiesa protestante di Saint Andrew, all'interno di un compound militare nella città di Jaji, a circa trenta chilometri da Kaduna, capitale

dell'omonimo Stato, dove la regia del terrore ha colpito ancora una volta con sinistra precisione. Una autovettura imbottita di esplosivo e guidata da un fondamentalista è stata infatti lanciata a tanta velocità contro l'edificio al termine del servizio religioso. Quando, subito dopo la deflagrazione, si sono scatenati confusione e panico tra fedeli e militari, una seconda vettura è stata fatta esplodere nello stesso luogo. Il bilancio è di non meno di undici morti e oltre trenta feriti, molti dei quali sono stati ricoverati in ospedale in gravissime condizioni. La maggior parte delle vittime - rileva l'agenzia Afp - faceva parte del coro della chiesa.

Nello Stato a maggioranza musulmana di Kaduna ci sono stati diversi attacchi contro le chiese attribuiti al gruppo fondamentalista islamico. A ottobre, un attentatore aveva provocato otto morti e un centinaio di feriti. Non è ancora chiaro come abbiano fatto gli assaltatori a entrare nell'area militare, dove alle consuete misure di sicurezza si erano aggiunti controlli rafforzati. Ma i terroristi di Boko Haram, o gruppi a esso vicini, hanno colpito senza indugi.

Poco prima, sempre nel nord del Paese africano, altri tre cristiani - una coppia con il figlio - sono stati uccisi in un agguato mentre andavano a messa a Kano, capitale amministrativa dell'omonimo Stato, già teatro in passato di decine di attacchi analoghi. La donna e il bambino sono morti sul colpo mentre il marito è deceduto in ospedale. Illeso un altro figlio della coppia. I sospetti su Boko Haram sono rafforzati dal fatto che gli attacchi sono stati perpetrati all'indomani dell'annuncio del Governo nigeriano di ricompense per un totale di 1,7 milioni di dollari a chi darà informazioni utili per la cattura di diciannove capi del gruppo terroristico. Nella lista di ricercati dalle forze dell'ordine è compreso il leader del gruppo, Abubakar Shekau, per l'arresto del quale è stata offerta la taglia più alta, 250.000 dollari, mentre 125.000 dollari andranno invece a chi sarà in grado di aiutare le autorità locali ad assicurare alla giustizia i quattro principali colla-

boratori di Shekau: Habibu Yusuf, Khalis Albarnawai, Momodu Bama e Mohammed Zangina.

Per i miliziani fondamentalisti islamici il cui nome in lingua hausa - popolazione musulmana del nord del Paese - significa "l'educazione occidentale è peccato", il bilancio degli attacchi contro i cristiani ha, purtroppo, il sapore di una vittoria: oltre 3.000 morti dal 2009, secondo i rapporti delle varie organizzazioni umanitarie. E si tratta anche della peggiore minaccia alla sicurezza interna nigeriana.

Per la Nigeria, il Paese più popoloso d'Africa con 160 milioni di

abitanti, ma soprattutto tra i primi produttori - ed esportatori - di petrolio, è senza dubbio una situazione ad alto rischio e potenzialmente distruttiva per l'economia.

Negli ultimi tre anni e mezzo le tensioni etniche e religiose si sono acuite nelle regioni settentrionali del Paese, in particolare nell'area dove si rifugiano e operano i Boko Haram, responsabili di sanguinosi e ripetuti attacchi ai luoghi di culto, ai commissariati di polizia e alle forze di sicurezza. Boko Haram ha anche rivendicato gli attacchi coordinati durante la messa di Natale del 2010 in due chiese cristiane

a Jos (oltre ottanta le vittime) e la strage alla sede delle Nazioni Unite nella capitale nigeriana, Abuja, dell'agosto dello scorso anno.

Il confronto tra il nord della Nigeria, a maggioranza musulmana, e il sud, essenzialmente cristiano, non è affatto nuovo, ma la destabilizzazione di Boko Haram - ex setta islamica trasformata negli anni in un vero e proprio gruppo terroristico, supportato peraltro dai miliziani di Al Qaeda per il Maghreb islamico, che mira a imporre la sharia in tutto il Paese africano - non è affatto da sottovalutare.

Bruce una fabbrica tessile nella capitale del Bangladesh

Operai uccisi dal fuoco a Dhaka



DHAKA, 26. Sono rimasti intrappolati tra le fiamme dello stabile dove lavoravano: il bilancio delle vittime è di oltre 120 morti - per la maggior parte donne - ma potrebbe aumentare ancora. La tragedia è avvenuta ieri in una fabbrica di vestiti alla periferia di Dhaka, in Bangladesh. In base alle prime indagini, le fiamme sono divampate al pianoterra del Tazreen Fashion Factory, nel distretto industriale di Ashulia, periferia della capitale, e si sono rapidamente estese a tutto l'edificio di nove piani, dove lavorano almeno duemila operai. Centinaia di persone sono rimaste intrappolate tra le fiamme. I pompieri hanno impiegato oltre quattro ore per spegnere il rogo; le operazioni di soccorso sono state difficili perché la fabbrica era piena di tessuti, filati e cotone.

Sempre ieri, nei pressi di Chittagong, città portuale nel sud est del Paese, altre tredici persone sono morte a causa del crollo di un cavalcavia in costruzione. Secondo le prime ricostruzioni, la struttura ha ceduto ed è crollata su alcune bancarelle sottostanti di un mercato di frutta e verdura. Non sono ancora state individuate le cause che hanno prodotto il crollo.

Le operazioni di spegnimento del rogo (LaPresse/Atf)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza nel pomeriggio di sabato 24 Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i vescovi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Philippe Barbarin, Arcivescovo di Lyon (Francia), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor Jean-Pierre Batut, Vescovo titolare di Ressaia, e Patrick Le Gal, Vescovo titolare di Arisium, in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Philippe Ballot, Arcivescovo di Chambéry, Saint-Jean-de-Maurienne et Tarantaise (Francia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Pierre-Marie Carré, Arcivescovo di Montpellier (Francia), con l'Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Claude-Joseph Azéma, Vescovo titolare di Murconna, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Yves Boivineau, Vescovo di Annecy (Francia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jean-Christophe Lagleize, Vescovo di Valence (Francia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- François Blondel, Vescovo di Viviers (Francia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Alain Planet, Vescovo di Carcassonne et Narbonne (Francia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- François Jacolin, Vescovo di Mende (Francia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Robert Wattedled, Vescovo di Nîmes (Francia), in visita «ad limina Apostolorum»;

- André Marceau, Vescovo di Perpignan-Elne (Francia), in visita «ad limina Apostolorum».

Battuta di arresto per i nazionalisti di Convergencia i Unió alle elezioni legislative anticipate

La Catalogna boccia il progetto indipendentista

PAGINA 2

Proteste e violenze al Cairo e in altre città egiziane

Il presidente Mursi apre alle opposizioni

PAGINA 3



Battuta di arresto per i nazionalisti di Convergència i Unió alle elezioni legislative anticipate

Una risposta alle teorie della decrescita economica

La Catalogna boccia il progetto indipendentista

Per una nuova stagione di sviluppo

MADRID, 26. Netta battuta di arresto per gli indipendentisti nelle elezioni politiche anticipate di ieri in Catalogna. I nazionalisti di Convergència i Unió (CiU), del presidente del Governo catalano, Artur Mas, restano il primo partito, ma crollano nei consensi, ottenendo solo 50 seggi su un totale di 135. Nel 2010 ne avevano conquistati 62. Un risultato davvero lontanissimo dai 68 seggi che Mas aveva chiesto per conquistare la maggioranza assoluta e tentare così la sfida dell'indipendenza da Madrid.

L'altro partito separatista, Esquerra Republicana de Catalunya, assai più radicale nelle sue rivendicazioni, ha però raddoppiato la propria rappresentanza, ottenendo ventuno seggi e divenendo la seconda forza politica regionale davanti ai socialisti, che contano venti deputati. I popolari del presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, si sono invece piazzati al quarto posto, ma hanno aumentato da 18 a 19 i deputati. Seguono, poi, alcune formazioni minori. In sostanza, i partiti a favore dell'indipendenza perdono due seggi, mentre ne guadagnano sette quelli favorevoli all'unità del Paese.

A chiusura della campagna elettorale, Artur Mas aveva dichiarato che se il CiU avesse vinto le elezioni, la comunità autonoma sarebbe stata chiamata nuovamente alle urne per un referendum sulla separazione da



La candidata del Partito popolare alle elezioni in Catalogna Alicia Sánchez-Camacho (Epa)

Madrid. Ma l'esito delle urne ha bocciato nettamente il progetto indipendentista. Al voto per rinnovare i 135 deputati del Parlamento regionale sono stati chiamati oltre 5,4 milioni di elettori. L'affluenza alle urne è stata più alta rispetto a quattro anni fa. Lo scrutinio di ieri, considerato un test a livello continentale, è stato se-

guito con interesse in tutta Europa, e non solo nelle aree secessioniste, come la Scozia e le Fiandre. Interrogando i suoi elettori dopo la pesante *débâcle*, Mas ha detto: «Dobbiamo riflettere su quello che vogliamo per la Catalogna», che per molti analisti politici potrebbe suonare come una sorta di marcia indietro. «Siamo lontani dalla maggio-

ranza che avremmo voluto raggiungere», ha spiegato alla stampa il leader di Convergència i Unió. «La gente ha parlato e siamo consapevoli delle conseguenze di questo voto», ha aggiunto Mas, ricordando, però, che in Catalogna non potrà esistere nessun Governo alternativo senza il CiU.

di MICHELE DAU

Mentre la ripresa economica nel mondo occidentale tarda a manifestarsi, con effetti gravi specie sull'occupazione, torniamo a farsi strada nel dibattito teorico e visioni non prive di suggestioni, ma assai poco efficaci nell'attuale situazione. Tra queste vive una nuova stagione di attenzione l'idea della decrescita, ovvero l'idea di una politica economica e sociale principalmente basata sulla riduzione programmata e strutturale dei consumi e della produzione. Gli obiettivi dovrebbero essere quelli, nella diminuzione controllata dell'espansione, di cercare di ricostituire nuovi equilibri tra l'uomo e l'ambiente, nei rapporti sociali tra le persone, favorendo la giustizia sociale e la qualità delle relazioni umane.

Se le finalità hanno un senso profondo e positivo, è lecito riflettere sulle modalità per arrivarvi. Già alla fine degli anni Sessanta, in prossimità della crisi petrolifera, le idee sui limiti dello sviluppo si erano fatte strada nel rapporto *Meadows* preparato da alcuni ricercatori del noto Massachusetts Institute of Technology di Boston. Questo documento ebbe qualche fortuna pochi anni dopo, quando lo shock energetico della metà degli anni Settanta riportò per un breve periodo in bicicletta o a piedi migliaia di persone nelle città occidentali, offrendo così l'immagine di una civiltà in grave difficoltà per la carenza di materie prime.

Si affermò in quegli anni una corrente di futurologi, ovvero di pensatori e studiosi attratti dall'idea di poter prevedere scientificamente il futuro, disegnano scenari quasi sempre catastrofici. Queste ideologie sulle possibili carenze di risorse hanno poi favorito la strada anche alle idee e alle politiche di riduzione pianificata della natalità che tanti problemi ancora generano nei comportamenti delle società non solo occidentali.

Il merito di quel primo studio, elaborato con modelli di simulazione dei computer dell'epoca, fu comunque quello di aprire una riflessione sulle complessive risorse del pianeta, sulla loro consistenza, sulla necessità di utilizzarle pensando alle generazioni future, sulla sfida di favorire una più equa distribuzione delle opportunità tra i popoli e un benessere basato non solo sui beni materiali ma anche sulla qualità dell'ambiente fisico e umano. La stessa misurazione della crescita umana non è oggi riconducibile solo a un dato statistico quantitativo, ma richiede l'impiego di indicatori più complessi ed evoluti, attenti anche all'educazione, alla salute, alla distribuzione di pari opportunità di partenza per tutti.

Ma i temi delle risorse e della qualità della crescita rimangono tutti presenti nell'agenda odierna del mondo alla ricerca di una buona politica e di nuove ispirate vocazioni politiche che aiutino la maturazione delle adeguate decisioni per il bene comune. Le strade per uscire dalla crisi non sono infatti solo affidate a valide ricette economiche, ma al coinvolgimento profondo delle persone, delle famiglie,

dei giovani, negli obiettivi che possono essere fissati e raggiunti.

Ciò che dovrebbe piuttosto preoccupare è l'affermarsi, in modi espliciti o anche latenti, di ideologie neopopuliste e minimaliste, come vi sono state in altre epoche della storia umana, soprattutto in quegli ambienti dei Paesi più avanzati alla ricerca di vie d'uscita catarattiche e quasi punitive per la civiltà occidentale. I problemi sono certamente tanti e non sono certo inutili, ad esempio, i messaggi che da più parti giungono per favorire un po' di autoconsumo, di consapevolezza della fatica del produrre e di necessità di stili di vita più salutari.

Tuttavia è assai difficile ritenere che solo da questi modelli possano realmente venire le soluzioni alle sfide sul tappeto. Le famiglie umane, le Nazioni, gli Stati dovrebbero riappropriarsi della capacità di guardare lontano, di progettare il proprio futuro umano di pace e di solidarietà, di impiegare le risorse e le ricchezze con lungimiranza. Bisogna tornare a pensare ai propri figli e ai nipoti, e anche un po' a chi non ha ancora il necessario per una vita decente. Per fare questo seriamente ci vuole una nuova stagione di crescita collettiva, uno sviluppo che non sia solo nei numeri fantasmagorici della finanza ma sia produttivo e risultato acquisibile in parte per ognuno.

Occorre un'etica e una spiritualità condivisa per un nuovo sviluppo. Le gravi disuguaglianze fra gli uomini e le diverse aree del mondo non si possono affrontare con l'idea di un po' sofisticata e superficiale della decrescita. Solo con una espansione qualificata e innovativa delle risorse e dei beni materiali, ma anche dei beni e delle opportunità relazionali e sociali, sarà possibile affrontare e ridurre vecchie e nuove povertà che affliggono la vita contemporanea.

Le energie del mondo occidentale non possono ripiegarsi alla ricerca di propri equilibri autoreferenziali, immaginando che la qualità della vita, il benessere, la stessa vita civile e democratica possano evolvere al di fuori di un quadro di libertà e aperta iniziativa e responsabilità dello sviluppo. La ricerca scientifica, le innovazioni tecnologiche hanno enormi potenzialità, come la storia della civiltà dell'uomo ha sempre dimostrato.

Occorre un nuovo clima di fiducia positiva, di speranza, nelle capacità dell'uomo di migliorare la propria condizione. È una sfida che non si potrà affrontare ripiegandosi su se stessi, guardando indietro e autolimitandosi. Specie chi ha raggiunto una condizione più avanzata ha la responsabilità di operare per favorire il progresso di tutti.

In tutti i Paesi e nelle comuni occasioni internazionali il tempo di far emergere la buona politica capace di rappresentare ed esprimere, nei momenti di confronto e di decisione, i sentimenti e le aspettative più profonde dei popoli che sono quelle di una nuova stagione di crescita più intensa e inclusiva che, anche con i necessari sacrifici, contribuisca a costruire un futuro migliore per le nuove generazioni.

I leader dell'Ue studiano l'ipotesi di ulteriori tagli a partire dal 2015

Eurogruppo straordinario per risolvere la partita del debito greco

BRUXELLES, 26. L'Europa è vicina a un accordo sulla Grecia. Dopo tre riunioni in due settimane, quella di oggi, lunedì, potrebbe essere definitiva: almeno per produrre un'intesa a livello europeo da sottoporre poi al Fondo monetario internazionale (Fmi) per arrivare via libera della nuova tranche di aiuti alla Grecia, che potrebbe però slittare al massimo alla prossima riunione dell'Eurogruppo del 3 dicembre.

Ne è sicuro il ministro francese delle Finanze, Pierre Moscovici, dopo la riunione telefonica di ieri nella quale, assicura, «abbiamo fatto grandi progressi» e gli incontri tecnici degli *sherpa* che si sono susseguiti nella giornata odierna. «Non posso garantire un'intesa, ma penso che la terza volta sia quella buona» ha spiegato a una radio francese, sottolineando che «l'Europa si presenta con una posizione comune» e sarebbe «irresponsabile non raggiungere un'intesa, considerati tutti

gli sforzi che sono stati fatti da tutte le parti». Ottimismo arriva anche dal presidente del Consiglio italiano, Mario Monti, che ieri ha ribadito: «È importante che tutti guardiamo a quel moltissimo che abbiamo in comune, che tende a svanire se guardiamo soltanto al domani».

Nell'Eurogruppo di oggi a Bruxelles potrebbe arrivare la firma su un'intesa che miri a ridurre i tassi di interesse dei prestiti bilaterali concessi alla Grecia, la cessione di una parte dei guadagni realizzati da Bce e banche centrali sui titoli ellenici nei loro portafogli, oltre all'utilizzo del fondo Efsf sul mercato secondario per il riscatto del debito. Tutte soluzioni sul tavolo da tempo, alle quali nelle ultime ore sembra potersi aggiungere una nuova, decisamente più radicale, e alla quale si è sempre opposta la Germania: un nuovo taglio del debito greco, anche se a partire dal 2015. Secondo la Banca centrale europea e il Fondo monetario si tratta di una scelta ormai inevitabile e, dopo una riunione fra i ministri delle Finanze europei a Parigi, anche la Germania, con Wolfgang Schäuble, sembrerebbe ormai rassegnata. Lo scopo sarebbe, da un lato, quello di incentivare Atene a proseguire nelle riforme anche dopo il 2014 e, dall'altro, di riuscire a raggiungere il target di un debito/pil greco al settanta per cento entro il 2020 (dall'attuale 144 per cento).



Il ministro francese delle Finanze Pierre Moscovici (Afp)

Pechino vara regole per limitare i rischi bancari

PECHINO, 26. Le banche cinesi hanno intensificato sensibilmente l'emissione di obbligazioni così da aumentare il capitale e rispettare i requisiti più rigorosi che entreranno in vigore il prossimo anno. Fra le ultime emissioni, quella di Bank of Ningbo, che ha lanciato un'offerta per debiti del valore di tre miliardi di yuan (476 milioni di dollari). In precedenza era stata la volta di un bond da quattro miliardi di yuan da parte della China Construction Bank. Entro la fine dell'anno, segnala l'agenzia Adnkronos, il totale del debito delle banche dovrebbe ammontare a circa 150 miliardi di yuan. La nuova

regolamentazione del capitale bancario è stata varata per rispettare le regole di Basilea III e prevede un rapporto di capitale minimo per le banche giudicate «importanti» pari al 9,5 per cento entro la fine del 2013. Queste regole più rigide, che hanno lo scopo di tenere sotto controllo i rischi bancari, sono introdotte in un momento in cui le banche cinesi devono far fronte a problemi di credito a causa della forte domanda del mercato e degli sforzi del Governo di restringere i flussi di liquidità nel tentativo di raffreddare l'inflazione e i prezzi degli immobili.

Pierluigi Bersani e Matteo Renzi al ballottaggio per le primarie del Partito democratico italiano

ROMA, 26. Il segretario del Partito democratico (Pd), Pierluigi Bersani, ha vinto il primo turno delle consultazioni primarie per la scelta del candidato al Governo italiano che il partito proporrà alle prossime elezioni. Bersani ha raggiunto il 44,9 per cento dei voti, seguito dal giovane sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che ha ottenuto il 35,5 per cento e dunque il diritto ad andare al ballottaggio del prossimo 2 dicembre. Gli altri tre candidati, Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacchi, hanno raccolto rispettivamente il 15,6, il 2,6 e l'1,4 per cento dei voti.

La consultazione per le primarie ha fatto registrare dunque un successo significativo: sono stati circa quattro milioni i votanti, nonostante le code, annunciate, ai seggi. È un risultato che dimostra come, anche in un periodo di disaffezione, se non di disguido, per la politica che caratterizza secondo i sondaggi una parte significativa degli italiani - esiste e può essere valorizzata la volontà di partecipazione dei cittadini. Uno dei fattori principali, forse il più determinante, di allungamento degli elettori dalla politica, è la percezione che il loro voto non abbia alcuna possibilità di incidere real-

mente nella scelta dei propri rappresentanti e delle politiche del Paese.

Al contrario, il risultato delle primarie del Pd determina anche le decisioni che verranno prese nello schieramento avversario. Nonostante Bersani rimanga il favorito alla vittoria, la percentuale di voti ottenuta da Renzi, che ha fatto il pieno di voti nelle regioni cosiddette «rosse», è un dato politico interessante, che mette il Pd ancora una volta di fronte a una scelta strategica prima di tutto per quanto attiene agli equilibri interni, e conseguentemente rispetto alle alleanze da stringere in vista delle elezioni politiche.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83751
06/68 83752
06/68 83753
06/68 83754
06/68 83755
06/68 83756
06/68 83757
06/68 83758
06/68 83759
06/68 83760
06/68 83761
06/68 83762
06/68 83763
06/68 83764
06/68 83765
06/68 83766
06/68 83767
06/68 83768
06/68 83769
06/68 83770
06/68 83771
06/68 83772
06/68 83773
06/68 83774
06/68 83775
06/68 83776
06/68 83777
06/68 83778
06/68 83779
06/68 83780
06/68 83781
06/68 83782
06/68 83783
06/68 83784
06/68 83785
06/68 83786
06/68 83787
06/68 83788
06/68 83789
06/68 83790
06/68 83791
06/68 83792
06/68 83793
06/68 83794
06/68 83795
06/68 83796
06/68 83797
06/68 83798
06/68 83799
06/68 83800

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione
TIPOGRAFIA VETRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 83751, 06 68 83442 fax 06 68 83751, 06 68 83752
Servizio fotografico: telefono 06 68 83727, fax 06 68 83728 photo@ossrom.va www.photosa

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio cultura: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Tariffe di abbonamento
Vaticano/Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 140, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 83818, ufficio@diffusione@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83714, info@ossrom.va
Neologismi: telefono 06 68 83416, fax 06 68 83757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30213029, fax 02 3022214
segreteria@diffusione@ossrom.va
Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Inesca San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese
Assicurazioni Generali S.p.A.

Proteste al Cairo e in altre città egiziane

Il presidente Mursi apre alle opposizioni

IL CAIRO, 26. Il presidente egiziano, Mohammed Mursi, dopo due giorni di tensioni - con numerose manifestazioni nel Paese e disordini che hanno provocato un morto e circa 300 feriti - apre alle opposizioni e ai giudici per tentare di ricucire la grave crisi scaturita dal decreto che rende le sue decisioni inappellabili e spunta le armi della magistratura. Oggi è stato convocato il Consiglio della magistratura che aveva bollato il decreto presidenziale come un «attacco senza precedenti» che mina la democrazia. Anche oltre 80 diplomatici egiziani hanno scritto una lettera al ministro degli Esteri egiziano, Mohamed Kamel Amr per esprimere la loro contrarietà alle indicazioni del ministero degli Esteri mirate a proteggere la svolta autoritaria di Mursi.

Ma il clima, in Egitto, rischia di peggiorare ulteriormente: ieri sera, infatti, un ragazzo di 15 anni è morto e sessanta persone sono rimaste ferite in un assalto alla sede dei Fratelli musulmani a Damanhour, nel delta del Nilo. Secondo fonti della sicurezza, il ragazzo è stato ucciso con una bastonatura alla testa, mentre 25 persone sono rimaste ferite da colpi d'arma da fuoco. Negli scontri non è stata coinvolta la polizia.

Con un comunicato emesso ieri, la presidenza ha fatto sapere di puntare al dialogo nazionale con tutte le forze politiche per superare questa fase e arrivare «a un'intesa nazionale sulla Costituzione», sottolineando la natura «temporanea» delle misure adottate con il provvedimento. Ma piazza Tahrir non si è svuotata. Qualche centinaio di manifestanti ha proseguito il sit-in cominciato sabato per chiedere la revoca del decreto, mentre per tutta la giornata di ieri sono continuati i trasferimenti fra manifestanti, fra di loro molti ragazzini, e le forze dell'ordine. L'aria attorno alla piazza, ieri sera, era ancora irrespirabile per i lacrimogeni e si continuavano a sentire le sirene delle ambulanze.

All'alba era stato eretto un muro che divide in due una delle principali arterie del centro del Cairo, nei pressi di piazza Tahrir, per impedire ai manifestanti di avvicinarsi al Parlamento e alla sede del Consiglio dei ministri. A unirsi alla protesta dei giudici anche i giornalisti che, in una assemblea straordinaria, hanno detto che non si faranno «imbavagliare».

Il comunicato della presidenza è arrivato dopo una mediazione con il Consiglio della magistratura da par-



Una manifestazione ad Alessandria (Reuters)

te del ministro dello Giustizia, Ahmed Mekki. Nella nota la presidenza assicura che non intende impossessarsi del potere o di volere accentrare tutti i poteri su di sé, ma di volere evitare qualsiasi tentativo di impedire il lavoro del Parlamento eletto democraticamente e di mantenere la neutralità della magistratura. Obiettivo, afferma la nota, è «punire i corrotti del vecchio regime, che hanno commesso crimini nella fase transitoria». L'apertura della presi-

denza ha incassato una prima risposta positiva da parte del supremo organo dei magistrati che ha fatto appello ai giudici a non scioperare, come hanno fatto ieri nei tribunali ad Alessandria. Il Consiglio della magistratura però ha anche posto dei paletti al presidente Mursi, affermando che l'inappellabilità delle sue decisioni deve applicarsi solo alle questioni riguardanti la sovranità del Paese.

Cruenti attentati in occasione dell'Ashura mentre Kabul ordina la chiusura di quattro università

Sciiti nel mirino in Pakistan

ISLAMABAD, 26. Ashura di sangue in Pakistan. Ieri dieci persone sono morte in un attentato dinamitardo contro una processione sciita nella città orientale di Dera Ismail Khan. Si è trattato del secondo attacco in due giorni: la città, nella provincia del Khyber Pakhtunkhwa, era stata, sabato, teatro di un altro attentato (anch'esso compiuto durante una processione di pellegrini sciiti): le vittime sono state otto. Le autorità pakistane temevano che in occasione dell'Ashura i miliziani potessero perpetrare attacchi. E così è stato. Erano state prese rigide misure di sicurezza, nonché precauzioni: per esempio, è stato deciso di sospendere i servizi di telefonia mobile a Karachi, in alcune zone della capitale

e nelle aree tribali. Poi a Hyderabad è stata vietata la circolazione delle moto per tre giorni: lo stesso provvedimento è stato deciso a Quetta.

Ma come rilevano gli analisti, le violenze legate all'Ashura s'inquadrano in uno scenario più complesso, caratterizzato da una strutturale instabilità del territorio causata proprio dal perdurare degli attacchi dei talebani: non abbassano la guardia, anzi intensificano gli attentati per portare avanti la loro azione destabilizzante. E sempre i talebani, continuano a respingere al mittente, ovvero le autorità di Islamabad, proposte di dialogo. Lo stesso copione ha luogo in Afghanistan. Anche qui le violenze non cessano, e anche qui le iniziative negoziali organizzate dal Governo di Kabul non stanno sortendo i risultati sperati. Più volte il presidente Hamid Karzai ha invitato i miliziani a sedersi al tavolo delle trattative, ma i talebani, finora, hanno declinato ogni invito. Intanto la comunità internazionale invita sia Islamabad sia Kabul a non demordere, nella consapevolezza che anche un livello minimo di dialogo con i miliziani può risultare utile al processo di riconciliazione nella regione. E in Afghanistan si segnala che le autorità hanno ordinato la chiusura, per almeno dieci giorni, di quattro università di Kabul dopo gli scontri avvenuti sabato fra studenti sciiti. Il ministro dell'Istruzione ha comunicato che sui violenti incidenti (due morti e ventotto feriti) è stata aperta un'inchiesta. Resteranno chiuse l'università di Kabul, il politecnico, l'università di medicina e quella intitolata a Rabbanis.



Soldati pakistani nelle strade di Quetta (Afp)

Il Governo congolese chiede il ritiro dei ribelli

Non parte il negoziato su Goma

KINSHASA, 26. Non parte il negoziato tra il Governo della Repubblica Democratica del Congo e i ribelli del Movimento del 23 marzo (M23). L'Esercito di Kinshasa ha infatti posto come condizione ineludibile per aprire una trattativa il ritiro dei guerriglieri dalla città di Goma, la capitale della provincia orientale del Nord Kivu conquistata alcuni giorni fa.

Al termine del vertice regionale straordinario a Kampala, in Uganda, il presidente del Rwanda, Paul Kagame, e il collega della Repubblica del Congo-Brazzaville, Denis Sassou Nguesso, hanno lanciato un appello alla tregua, invitando - assieme a tutti i leader regionali e all'Unione africana - i ribelli del Movimento del 23 marzo a porre immediatamente fine alle ostilità e a lasciare Goma.

L'appoggio ottenuto dagli altri Stati della regione dei Grandi Laghi ha, dunque, spostato l'atteggiamento del presidente della Repubblica Democratica del Congo, Joseph Kabila, che, costretto sino a sabato sulla difensiva dopo le sconfitte subite, ora si è attestato sulla linea dell'intransigenza nei confronti dei ribelli. Incassato il sostegno dei suoi colleghi dell'area, Kabila ha infatti ribadito la sua condizione senza la cui accettazione non si sieda mai al tavolo della trattativa. Una presa di posizione che è giunta appena poche ore dopo che l'M23, attraverso il suo capo politico, Jean-Marie Runiga, aveva parlato di contatti telefonici tra lui e lo stesso Kabila, lasciando aperta la strada dell'ottimismo, sia pure condizionato. Poche ore sono invece bastate al Governo di Kinshasa dapprima per negare qualsiasi contatto diretto con i ribelli e, poi, per ribadire le sue condizioni, riportando indietro il possibile momento della composizione della guerra che, pur se non appariva certo vicina, era vista come possibile. Ora la pressione diplomatica è tutta sulle

spalle dei ribelli che si trovano, di fatto, politicamente accerchiati e che possono contare solo sull'appoggio del Rwanda, che però ora deve fare i conti con le accuse da parte dell'Onu che, quanto meno, non le rendono agevole fiancheggiare i ribelli dell'M23. Kagame, continua a respingere ogni accusa, anche se la maggior parte dei ribelli dell'M23 sono tutsi, cioè l'etnia al potere a Kigali.

Rientrato in patria il presidente della Mauritania

NOUACKHOTT, 26. Il presidente della Mauritania, Mohamed Ould Abdel Aziz, è tornato ieri a Nouackhott da Parigi, dove è stato ricoverato per più di un mese in un ospedale. Lo scorso 13 ottobre, in un episodio dai contorni non ancora chiari, Aziz rimase infatti gravemente ferito in una sparatoria mentre, in auto, stava rientrando nella capitale dopo una visita ufficiale. Dal ferimento del capo dello Stato ci sono state vivaci polemiche per il vuoto di potere che si è determinato nel Paese africano con l'assenza di Aziz, oltre a quella contemporanea del presidente del Senato, seconda carica più importante in Mauritania

Senza dialogo nazionale lo Yemen rischia la guerra civile

SAN'A, 26. Se non sarà avviato il dialogo nazionale previsto dall'accordo di transizione politica siglato lo scorso anno lo Yemen rischia di sfondare in una guerra civile. Lo ha detto la scorsa settimana il presidente Abd Rabbou Mansour Hadie, lo ha ribadito ieri il ministro della Cooperazione internazionale, Mohamed Al Saadi. Il principale scoglio per il dialogo nazionale - che sarebbe dovuto iniziare a metà novembre - è rappresentato dai movimenti separatisti del sud. «La questione sudista è in testa all'ordine del giorno del dialogo nazionale e sarà la chiave del futuro per il Paese», ha aggiunto il ministro. Senza l'inizio delle trattative, infatti, non solo non arriveranno gli otto miliardi di dollari promessi dagli Amici dello Yemen, ma il Paese rischia un conflitto che avrebbe ripercussioni in tutta la regione, già adesso instabile. Ed è di almeno tre morti e dieci feriti il bilancio provvisorio di un attacco contro una processione sciita a San'a. Le vittime erano membri della comunità Huthi che per anni ha combattuto contro l'ex presidente Ali Abdullah Saleh nel nord del Paese. Per la prima volta gli Huthi si erano riuniti a San'a per commemorare il giorno dell'Ashura.

Respiro a un assalto alla città di Bulu Hawo al confine con Kenya ed Etiopia

Battaglia tra esercito somalo e milizie di Al Shabaab

MOGADISCIO, 26. I miliziani di Al Shabaab sono riusciti a prendere il controllo della piccola città di Bulu Hawo al confine tra Somalia, Kenya ed Etiopia per alcune ore prima che l'esercito regolare riuscisse a respingere l'assalto. Secondo quanto riferito da fonti locali, sabato pomeriggio i ribelli fondamentalisti hanno attaccato la città di confine da tre diverse direzioni e, dopo cruenti combattimenti, sono riusciti a penetrare in alcuni presidi militari somali. Successivamente, le truppe regolari sono state capaci di riconquistare le posizioni anche se i morti sarebbero almeno 12. «I miliziani hanno attaccato Bulu Hawo nel tardo pomeriggio e, dopo pesanti combattimenti le nostre forze sono riuscite a respingere l'offensiva» ha detto all'emittente



Militari somali durante un addestramento (Afp)

Colpito un campo da gioco alla periferia di Damasco

Continuano le violenze in Siria

DAMASCO, 26. Una bomba a grappolo lanciata su un campo di calcio in un sobborgo di Damasco, Deir Al Asafir, ha fatto ieri strage di bambini: dieci i morti, riferiscono gli attivisti citati dalla Dbc. Stando alle prime ricostruzioni, i piccoli erano usciti a giocare all'aperto in una pausa degli scontri tra esercito e oppositori quando i jet di Damasco hanno colpito la zona con «bombe a grappolo».

Intanto, i ribelli siriani hanno annunciato di aver occupato una base aerea per elicotteri situata a quindici chilometri a est di Damasco. Conquistata al termine di una battaglia notturna, la base è la seconda struttura militare alla periferia della capitale a cadere nelle mani degli oppositori dall'inizio del mese.

Inoltre gli oppositori hanno preso il controllo anche di un campo di addestramento di un gruppo palestinese nella provincia di Damasco: lo riferisce l'Osservatorio siriano dei diritti umani.

Sul piano diplomatico, prosegue il lavoro della diplomazia internazionale per raggiungere un'intesa politica che ponga finalmente termine alle violenze.

In partenza per Parigi, dove incontrerà tra gli altri il presidente francese, François Hollande, e il primo ministro, Jean-Marc Ayrault, il premier russo Medvedev ha criticato il sostegno espresso da Parigi e

dall'Unione europea agli oppositori riuniti nella Coalizione di Doha, formatasi poche settimane fa.

«Dal punto di vista del diritto internazionale è assolutamente inaccettabile» ha detto Medvedev in un'intervista pubblicata dal quoti-

diano «Le Figaro». Voglio ricordare - ha aggiunto - «come, in armonia con i principi del diritto internazionale, nessuno Stato possa adottare misure finalizzate al cambiamento forzato di un Governo in un altro Paese».

Appello dei vescovi per la popolazione dell'alta Mesopotamia

DAMASCO, 26. Un appello affinché sia evitata la catastrofe che incombe sulle popolazioni siriane dell'alta Mesopotamia, tra il Tigri e l'Eufrate, è stato lanciato, attraverso l'agenzia Fides, da tre Vescovi della regione, alla fine dei tre giorni di digiuno e di preghiera con cui i cristiani dell'area hanno chiesto il dono della pace. Monsignor Jacques Behnan Hindo, arcivescovo di Hassaké-Nisibi dei Siri, ha descritto una situazione sull'orlo del baratro. «Nei giorni scorsi i gruppi salafiti sono entrati a Ras al Ain. Da lì sono fuggite 30.000 persone, che si sono aggiunte ai 400.000 profughi già provenienti da Deir del Zor, Homs e Aleppo. Adesso le forze di opposizione dislocate alla frontiera turca, potrebbero puntare alla provincia di Jazira, ai centri urbani di Hassaké e Kamishly. Se lo faranno, l'esercito bombarderà, come è successo a Ras al Ain. Sarà una carneficina, e ci saranno oltre 800.000 persone costrette a fuggire». L'arcivescovo, in coordinamento con gli altri presuli, è impegnato in iniziative febbrili di mediazione per evitare nuove tragedie alla sua gente. In questa drammatica condizione, le componenti locali hanno creato comitati popolari per mantenere la sicurezza, comitati che hanno scelto di non trasformarsi in milizie di autodifesa. «I cristiani rifiutano di armarsi» ha confermato il presule. «I comitati popolari non hanno armi e non hanno niente a che fare con il Governo», ha concluso.

Mumbai ricorda le stragi terroristiche

NEW DELHI, 26. Le metropoli indiane Mumbai ricorda oggi il quarto anniversario delle stragi terroristiche dove morirono 166 persone, tra cui 28 stranieri di dieci nazionalità. Il principale evento si è tenuto nella caserma di polizia di Chowpatty dove, alla presenza delle autorità dello Stato del Maharashtra, è stato eretto un monumento in ricordo delle vittime dei tre giorni di assedio dai parte di un commando di dieci terroristi appartenenti al gruppo islamico Lashkar-e-taiba. Altre cerimonie si sono svolte alla stazione Chhatrapati Shivaji Terminus, agli hotel Taj Mahal Palace e Trident, nel centro ebraico Nariman House e nella caffetteria Leopold Cafe che sono stati attaccati dal gruppo di terroristi giunti via mare il 26 novembre 2008.

Su indicazione dell'arcivescovo Elia Dalla Costa nei giorni dei rastrellamenti nazifascisti nell'autunno 1943

E a Firenze le suore spalancarono le porte agli ebrei in fuga

di GIOVANNI PREZIOSI

Dopo aver portato a termine con successo il rastrellamento e la deportazione ad Auschwitz di 1.022 ebrei romani, il reparto specializzato del capitano Theodor Dannecker risalì rapidamente la penisola per effettuare analoghe retate a sorpresa nelle principali città italiane, seguendo il medesimo cliché sperimentato nella capitale. Tuttavia, poiché dopo la razzia nel ghetto di Roma Dannecker si era ammalato, la guida dell'organizzazione passò nelle mani del suo vice, Alvin Eisenkolb, il quale subito prese di mira Firenze che, così, pagò il suo atroce tributo alla Shoah subendo ben due rastrellamenti il 6 e il 26 novembre 1943.

L'11 settembre, a distanza di appena tre giorni dalla proclamazione dell'armistizio, i tedeschi occuparono *manu militari* il capoluogo fiorentino scatenando immediatamente, con la complicità del famigerato Reparto Servizi Speciali diretto dal maggiore Mario Carità, una feroce caccia all'uomo ai danni di tutti gli ebrei che si trovavano a Firenze, compresi i profughi appena giunti dai Paesi limi-

La razzia più efferata fu perpetrata nel convento delle suore francescane missionarie di Maria di piazza del Carmine. Era superiora la giovane suor Sandra che ospitò una cinquantina di donne quasi tutte profughe ebrei con i loro bimbi

trofi occupati dai nazisti con la speranza, destinata purtroppo a rivelarsi vana, che la loro sorte in Italia potesse essere migliore. A spiare la strada alle retate delle Ss contribuì in modo rilevante anche la legislazione antisemita adottata dalla Repubblica Sociale Italiana con l'emanazione della Carta di Verona che al capitolo settimo considerava gli ebrei «stranieri e parte di una nazione nemica», disponendo persino l'internamento in appositi campi predisposti dal Ministero dell'Interno. In tal modo tutti gli ebrei vennero braccati, arrestati e reclusi alle Murate, a Santa Verdiana o nei vari campi di internamento, come quello di Villa Le Selve presso Bagno a Ripoli, prima di essere deportati verso i campi di sterminio nazisti.

Con l'incalzare delle persecuzioni antiebraiche, dopo aver appreso da alcuni amici della polizia e del Comitato di liberazione nazionale che i tedeschi avevano richiesto gli elenchi di tutti gli ebrei fiorentini, il Comitato di assistenza ebraico, allestito dal giovane rabbino capo di Firenze Nathan Cassuto, d'intesa con Matilde Cassin, visto che ormai da soli non riusciva più a far fronte alle continue richieste che provenivano dai tanti profughi ebrei, decise di rivolgersi alla curia fiorentina con la quale allacciarono i primi contatti tramite Giorgio La Pira, che allora dimorava nel convento domenicano di San Marco.

L'arcivescovo di Firenze, il cardinale Elia Dalla Costa, subito incaricò il parroco di Vungolo, don Leto Casini, e il padre domenicano

va settimanalmente gli Ebrei fiorentini per informarsi delle loro necessità e distribuire denaro ai più bisognosi. Il denaro occorre per sopprimere alle innumerevoli necessità - si doveva provvedere vitto, alloggio, indumenti, medicinali, carte d'identità (naturalmente false) a diverse centinaia di persone - veniva versato a don Casini dal ragioniere Cantoni».

Di tutto ciò si occupava anche un piccolo gruppo di giovani che si riuniva nei locali della Libreria Editrice Fiorentina per procedere alla falsificazione dei documenti che poi venivano distribuiti agli ebrei. A quel punto, seguendo alla lettera le direttive impartite dal cardinale Dalla Costa, nel capoluogo fiorentino e nei suoi dintorni, oltre ventuno conventi e istituti religiosi (senza contare le varie parrocchie) spalancarono le porte per offrire rifugio a oltre 100 ebrei italiani e 250 stranieri.

Quanto andiamo dicendo trova puntuale conferma anche dalla testimonianza di padre Egidio, un anziano monaco dei carmelitani scalzi, dal quale apprendiamo che nella biblioteca del convento di San Paolino a Firenze (dove nel 1936 Bartali aveva preso i voti di terziario carmelitano) negli anni 1943-1944 «si riuniva il Comitato di liberazione nazionale e si tennero nascosti per vario tempo, due giovani di origine ebraica». Grazie a questa sofisticata rete clandestina di assistenza, che poteva contare su un'organizzazione ben collaudata che collegava (come in questo caso) la Delasem con la curia genovese e fiorentina, furono salvati dalla deportazione diversi ebrei, nascondendoli in conventi e istituti ecclesiastici come la casa madre delle francescane ancelle di Maria di Quadalato, una

frazione del comune di Palazzuolo sul Senio in provincia di Firenze che, fin dal settembre 1943, era stata inclusa nella lunga lista da consegnare agli ebrei che chiedevano asilo.

«Nuovo sangue - scriveva il 15 settembre la cronista del santuario di Santa Maria della Neve - si è già cominciato a spargere. I migliori cittadini cercati a morte. Anche il nostro convento viene adocchiato da Sua Eminenza il Cardinale (Dalla Costa) per nascondere e perseguitare. Oggi arriva da noi il Prof. Levi. È un vecchietto il quale ha sposo tutta la sua vita nel studio e nella scuola. È cercato perché di razza ebraica. Da oltre dieci anni si è convertito al cattolicesimo (...). I suoi articoli venivano pubblicati perfino sull'Osservatore Romano. La nostra Madre Generale lo ha accolto tanto volentieri pur sapendo che prestarsi a tale atto vuol dire mettere in pericolo la vita (...) La B. V. di Quadalato ci proteggerà perché facciamo un'opera buona; proteggeranno i perseguitati per timore della giustizia. Difatti, avendo constatato di persona durante la visita pastorale del 22 agosto la sicurezza del luogo, il cardinale Dalla Costa si rivolse alla madre generale, suor Teresa Serantoni, per chiederle la disponibilità ad accogliere nel suo convento quanti rischiavano la vita a causa delle persecuzioni dei nazifascisti, raccomandando in modo particolare il professor Giulio Augusto Levi che all'epoca, come scrisse Gentile, era considerato «uno dei più valenti interpreti del pensiero leopardiano». Tuttavia, in seguito alle leggi razziali, nel 1938 gli era stata revocata la cattedra di letteratura italiana presso il liceo-ginnasio Gallileo di Firenze costringendolo alla clandestinità insieme alla famiglia.

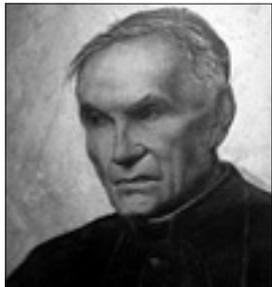
Fin dal settembre 1943 cominciarono ad affluire a Quadalato, presso il santuario di Santa Maria della Neve, molte persone, in prevalenza ebrei, tra cui anche Eugenia Levi, figlia minore dell'insigne critico letterario, per trovare riparo in quel monastero sebbene, come scriveva la cronista, «crescendo il numero degli ebrei ricoverati cresceva la probabilità che questi venissero scoperti e quindi di conseguenza che la nostra buona Madre Generale venisse arrestata e condannata».

Il 17 ottobre, subito dopo aver appreso dell'efferata razzia che si era appena consumata nel ghetto di Roma, raggiunsero il professor Levi e la figlia Eugenia anche la moglie e l'altra figlia Sara. Appena giunte, però, appreso che, per precauzione, i loro cari avevano lasciato il convento per recarsi dal priore di Mantigno, don Primo Grandi. Era accaduto, infatti, che il 10 ottobre Levi ed Eugenia incautamente si erano fatti vedere in chiesa e subito si era sparsa la voce che nel convento dimorava un vecchio con una signora. Così, nel timore di qualche prevedibile delazione, si ritenne opportuno trasferire i due presso il priore di Mantigno che, insieme alla contessa Strigelli e ai suoi figli, si prodigava per tenere nascosti inglesi e ricercati dai nazifascisti.

Benché ancora affaticate per il lungo viaggio, la moglie di Levi e la figlia Sara decisero dunque di raggiungere subito i loro cari ma, giacché don Grandi non poteva ospitarli, di comune accordo tutti insieme fecero di nuovo ritorno a Quadalato. «Cosa fare? - si chiedevano le suore - Lasciarli sulla strada? Mandarli di nuovo in giro col pericolo che vengano scoperti e arrestati? E quel che peggio in un campo di concentramento? Vengono narrati fatti atroci accaduti a questi poveri mezzidini. Scoprirli è facile perché basta che fac-

ciano vedere la loro carta di identità e il loro cognome è quello che li accusa. La nostra Madre Generale dopo aver tutto considerato prende di fiducia nella Beata Vergine lì alloggiata e il nascondere nelle due camere del secondo piano della foresteria».

Il 28 ottobre 1943 le ancelle di Maria nasconero, per qualche giorno, anche due ufficiali inglesi che erano diretti ad Ancona (dove



Luciano Guarnieri, «Il cardinale Dalla Costa» (1937)

speravano d'imbarcarsi per Bari) dopo essere riusciti a evadere da un campo di prigionia, grazie all'aiuto del figlio della contessa Strigelli, Franco. Non fecero in tempo a salutare gli ufficiali inglesi che, il 31 ottobre, accompagnati da suor Domenica Ricciarelli, sopragnome l'arciprete di Laganosanto don Giuseppe Folegatti, costretto a fuggire perché ritenuto un fiancheggiatore della brigata M. Babini e per questo accusato di antifascismo. «Narra una storia dolorosa - si legge nelle cronache convenzionali - Il Federali di Ferrara (Iginio Ghisellini) il 24 corrente era stato a trovarlo in canonica e gli aveva detto che se entro una settimana non avesse fatto propaganda fascista e tedesofila per lui sarebbe stato troppo tardi e non avrebbe avuto più tempo per rimediare. La sua coscienza si ribellò a tale proposta e senz'altro disse che non poteva accettare. Domenica 31 verò di nuovo soggiunse il Federali e farà quello che dovrei fare in questo momento».

Costretto a far perdere immediatamente le proprie tracce, con il benepiacere del suo vescovo, monsignor Paolo Babini, don Giuseppe Folegatti decise di rifugiarsi a Quadalato, presso il santuario di Santa Maria della Neve. Nel frattempo, il 14 novembre, mentre i nazifascisti a Firenze avevano sferrato la prima ondata di rastrellamenti, inaspettatamente, verso mezzanotte le suore furono svegiate di soprassalto da una insistente scampagnellata. Con una certa inquietudine si precipitarono alla finestra, da dove riuscirono a scorgere un uomo e una donna che, alquanto concitati, chiesero loro: «E qui il Prof. Levi con la sua famiglia?». «Non conosciamo il Prof. Levi; e in convento non vi è alcun estraneo», tagliò corto suor Teresa Serantoni. «Non tema buo-

sentò in convento una spia fascista, il maresciallo dei carabinieri Mariottini che, con tono intimidatorio, disse alle madri generale: «Circolano voci in paese che voi alloggiate in convento una famiglia di ebrei». Senza alcuna esitazione, con tono cupo e al tempo stesso perentorio, suor Teresa replicò: «In convento io non ho persona alcuna. Venga pure a perlustrare il convento e si convincerà di quanto affermo». «Vi avverto - replicò l'uomo - che se ciò fosse vero mettereste in serio pericolo la vostra vita perché le leggi vigenti sono severissime a questo riguardo».

Appena vide che il sottufficiale visibilmente corrucciato lasciava il convento, l'audace religiosa si precipitò da Levi per esortarlo a fare presto le valigie: quel luogo ormai non garantiva più alcuna sicurezza. Suora angosciata la cronista: «Piove. L'unica strada è quella di prendere per Lozzole e arrivare a Marradi. Strada pericolosa quella di Lozzole con un buio così pesto colla pioggia che ha reso il viottolo sdrucciolevole. Il Professore è vecchio ormai cadente e una delle figlie è febbricitante. Decidono di partire e lasciare qui la sposa del Professore perché ammalata e incapace di far tanta strada a piedi. La separazione è dolorosissima tutti piangono».

A ogni modo, in quella stessa notte, incerpandosi per i sentieri di montagna sotto la pioggia battente, riuscirono a raggiungere alle prime ore del mattino Marradi per trovare un nascondiglio sicuro nei pressi di Firenze. Eugenia e Sara furono, infatti, ospitate in un convento di suore, mentre «il professore si nascose nel Rivozero dei vecchi mendicanti a Firenze». Anche l'altra casa delle ancelle di Maria di Coverciano-Firenze, guidata dalla madre superiora suor Candida Resta, si adoperò in quest'opera di carità per cercare di mitigare «l'odio cieco, implacabile, indiscriminato» e la lunga scia di sangue che lasciava dietro di sé l'atroce vendetta dei nazifascisti. «Tragici furono i giorni del dolce settembre fiorentino e quanto mai doloroso fu l'autunno 1943. (...) Così, per quelle porte sempre ardentemente, sempre fraternamente aperte, passarono uomini messi in fuga dalle indiscriminate retate; soldati scampati alle deportazioni; compromessi politici braccati con orribile bramosia di vendetta; ebrei perseguitati senza sosta; anime in pena in cerca di scampo; superstiti terrorizzati dai bombardamenti; giovani insoddisfatti di vestire una divisa che li avrebbe messi al servizio del nemico e dei fascisti fratricidi; vecchie inglesi e vecchie americane ammalate o inferme, destinate ai campi di concentramento; innocenti minacciati da orribili rappresaglie. (...) La dolce Casa (...) accolse, soccorse, confortò, ospitò, con imperturbabile calma, consapevolmente incurante del pericolo a cui esponeva, in quel triste tempo, ogni forma di pietà. (...) Le soccorse mesi e mesi continuavano perciò a rimanere confidentemente aperte e nessuna restrizione fu imposta neppure agli ospiti più indiziati e più attivamente ricercati».

Alle tre del mattino del 27 novembre 1943, dopo aver tratto in arresto i membri del Comitato di assistenza ebraico-cristiano nella sede fiorentina dell'Azione Cattolica, in via dei Pucci al civico 4, un'altra pattuglia di circa trenta Ss, coadiuvati dai miliziani fascisti, in seguito alla delazione del segretario di Joseph Ziegler (tale Marco Ischio) diedero libero sfogo alla loro violenza non risparmiando neanche i luoghi sacri, dove erano convinti di covare gli ebrei nascosti con la complicità della religione.

La razzia più efferata si rivelò proprio quella perpetrata nel convento delle suore francescane missionarie di Maria di piazza del Carmine, guidato all'epoca dalla giovane madre superiora suor Sandra (al secolo Ester Busnelli) che, accogliendo l'invito del cardinale Dalla Costa, aveva spalancato le porte del convento a una cinquantina di donne, quasi tutte profughe ebrei, con i loro bimbi, tra cui la moglie del rabbino capo di Genova, Wanda Abenaim Pacifici, e i figli Emanuele e Raffaele.

«Le Ebrei nel salone sono prese come topolini nella trappola - scrive la cronista - e non sanno riaversi dalla sorpresa. (...) Una ragazza (Lea Lowenwirth-Reuven) tenta di fuggire saltando dalla finestra ma è subito raggiunta da un Ss. Difatti, nel frattempo, la responsabile del pensionato, suor Emma Luisa, appena sentiti i rintocchi di campana, aveva tentato «di farne fuggire parecchie [dai loro] per una porta segreta di clausura, che esse già conoscevano. Sfortunatamente non arrivano in tempo e sono prese».

Le donne ebrei fermate dai tedeschi furono tenute prigioniere nel convento con i loro bambini per quattro giorni di fila, affidate in custodia ai fascisti del famigerato Reparto Servizi Speciali - meglio noto come Banda Carità - i quali, la mattina del 30 novembre, si lasciarono andare a ogni sorta di sopruso e svezia al punto che, «per avere due o tre ragazze che essi pretendevano di avere (...) ci fu una (...) che per salvare le ragazze si offrì lei di darsi a quei fascisti, ed essi ne abusarono in un angolo della stanza (...), però nessuna fu liberata». Difatti furono dapprima reclusi nelle carceri fiorentine e poi trasferite a Verona prima di essere instrate verso il campo di Auschwitz-Birkenau da dove, purtroppo, non fecero più ritorno.

Premio Sant'Agostino al cardinale Scola e al principe di Giordania

Domenica 25 novembre a Milano, alla Biblioteca Ambrosiana, si è svolta la cerimonia di consegna della prima edizione del Premio Sant'Agostino, promosso dalla Fondazione Osservatorio del Mediterraneo in collaborazione con l'Accademia di Studi Interreligiosi di Milano. I riconoscimenti sono stati assegnati al cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, in quanto presidente della Fondazione Internazionale Oasis, al principe di Giordania Ghazi Bin Muhammad Bin Talal (ha ritirato il riconoscimento l'ambasciatore Zaid Al-Lozi), al consigliere del re del Marocco, André Azoulay, presidente della Fondazione Euromediterranea Anna Lindh e al direttore della rivista «Le Monde des Religions» di Parigi, Frédéric Lenoir. L'iniziativa vuole rendere omaggio al santo vescovo nato sulla sponda africana che trovò la fede nella iura europea, per poi tornare a

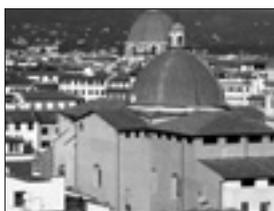


«Sant'Agostino» (1943-1954, Venezia, basilica di San Marco)

Ippona: «un doppio omaggio ha spiegato il direttore della Fondazione Osservatorio del Mediterraneo, Mohamed Nadir Aziza - a sant'Agostino e a sant'Ambrogio, e in particolare all'incontro tra i due». Agostino «è stato l'uomo della ricerca inesausta della verità» ha ribadito il cardinale Scola; proprio per questo «è un promotore della tolleranza - ha aggiunto Nadir Aziza - e per questo vogliamo che le religioni tornino a essere una scuola di tolleranza».

Mostra sulle persecuzioni del regime cecoslovacco contro la Chiesa

Lunedì 26 novembre è stata inaugurata a Roma, presso la Pontificia Università della Santa Croce, la mostra «Dittatura vs Speranza. Persecuzione della Chiesa cattolica in Cecoslovacchia negli anni 1948-1989». L'esposizione si tiene nell'ambito dell'Anno della fede ed è patrocinata, tra gli altri, dalla Segreteria di Stato della Santa Sede. «La mostra - si legge nella presentazione - vuole illustrare la storia della persecuzione della Chiesa cattolica durante il regime totalitario cecoslovacco, illustrando gli strumenti del potere e i metodi usati per la liquidazione della vita spirituale, ossia religiosa della società». Tra i vari contributi, sottolineano gli organizzatori, saranno presentati approfondimenti sulla vita nelle prigioni e nei campi di lavoro forzato, sulle questioni del collaborazionismo, sulla cosiddetta Primavera di Praga e sulle forme del dissenso cattolico negli anni Settanta e Ottanta.



Nel convento di San Paolino si riuniva il Comitato di liberazione nazionale e vennero nascosti per vario tempo due giovani di origine ebraica



La casa madre delle francescane ancelle di Maria di Quadalato era un punto di riferimento per gli ebrei che chiedevano asilo

no Cipriano Ricotti di coadiuvare il Comitato di assistenza ebraico (che agiva da terminale degli aiuti internazionali forniti dalla Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei, la Delasem) per mettere al sicuro i profughi ebrei nei vari monasteri e istituti religiosi delle diocesi. «Fu così che una mattina degli ultimi di ottobre del 1943 - scrive nel suo memoriale don Leto Casini - Mons. Mengello presentò don Casini al Comitato comprendente il rabbino di Firenze Dr. Nathan Cassuto, il Rag. Raffaello Cantoni, Giuliano Treves, Joseph Ziegler di origini ungheresi, Kalberg, Matilde Cassin, le sorelle Lascar e due altri dei quali sfuggì il nome. Furono di valido aiuto il domenicano P. Cipriano [Ricotti], don Giovanni Simeoni e, naturalmente, Mons. Mengello che, tramite il noto ciclista Gino Bartali, riuscì a procurarsi le carte d'identità opportunamente falsificate con la macchina Felix della tipografia di Luigi Brizi di Assisi, per gli ebrei nascosti nei vari conventi di Firenze. Il Comitato si riuniva tutti i giorni - continua don Leto - tutti erano i problemi che si presentavano e urgeva risolverli. Il luogo delle riunioni veniva cambiato spesso per evitare pericoli di pedinamento. Nella cappella degli Orati, presso la Chiesa dei Santi Stefano e Cecilia, don Casini riunì

na sorella, ci aprì - replicò il misterioso interlocutore - Sono il fratello del Prof. Levi e questa è la mia figliola. Sappiamo di certo che mio fratello con la sua famiglia è qui». Nel frattempo i familiari del letterato, sentendo bisbigliare, si avvicinarono per cercare di capire cosa stesse succedendo. Appena intuirono di chi si trattava, fecero un cenno alle suore per confermare che quanto asserivano rispondeva al vero, pregando la madre superiora di ospitare anche loro nel convento.

Anche stavolta suor Teresa accettò di buon grado, sebbene, come sottolineava la cronista, la faccenda incominciava ad assumere dei risvolti preoccupanti, visto che a «Firenze si da(va) caccia spietata agli ebrei e ci p(oteva) stare che qualcuno a(vesse) visto questi due smontare dalla corriera di Palazzuolo e venire da noi. (...) Siamo molto in pensiero per questa famiglia di perseguitati che possono venire scoperti da un momento all'altro - continua la religiosa - e siamo anche molto in pensiero per la nostra Madre Generale perché basta che l'arrestino perché muoia essendo malatissimo e non potendo il suo debolisimo fisico sopportare un viaggio in un camion e la reclusione in una prigione».

Il sinistro presagio si materializzò qualche giorno dopo, il 17 novembre, allorché si pre-

Appelli da intellettuali e rappresentanti di movimenti cattolici alle Settimane sociali di Francia

Diversità fra uomo e donna ricchezza da conservare

PARIGI, 26. «L'unità fra l'uomo e la donna resta sempre in un equilibrio precario. L'uno non deve mai cessare di riscoprire il valore dell'altro ed entrambi non devono mai dimenticare di considerare la diversità come una ricchezza, né stancarsi di ricominciare ogni volta a ripercorrere la via del dialogo». Ma un'opera che vuol dare testimonianza della possibilità per la famiglia umana di essere «una «deve necessariamente partire dall'unità», con la coscienza che «una qualsiasi struttura ecclesiale non vive in funzione di se stessa ma per il bene dell'umanità in cui è immersa». È uno dei passaggi più significativi dell'intervento tenuto sabato scorso a Parigi da Maria Voce, presidente del movimento dei Focolari, all'ottantasettesima edizione delle Settimane sociali di Francia. Nel suo discorso, intitolato *Hommes et femmes dans l'Église*, Maria Voce ha sottolineato che il rapporto fra uomini e donne nella Chiesa non è una questione di potere ma di amore: la dignità di entrambi trova fondamento in Dio creatore e, anche «se la donna non può accedere alla carriera ecclesiale, ella possiede il più grande dei carismi, l'amore. La donna può rispecchiare in Maria, la creatura più grande che esista, colui che ha vissuto l'amore in modo perfetto».

La presidente dei Focolari è intervenuta in un dibattito moderato da Anne Ponce, caporedattore del settimanale cattolico francese «Pèlerin», al quale ha partecipato anche monsignor Alphonse Borras, teologo e vicario generale della diocesi di Liegi - ha citato Chiara Lubich e il suo movimento basato sull'unità nella distinzione, con l'esercizio praticato congiuntamente da uomini e donne. «Come fare per tenere unite tutte queste persone in un'unica famiglia?», si è chiesta Maria Voce rispondendo che «nel movimento dei Focolari si dà più importanza alla vita che alle strutture, anche se utili. Ma un'altra domanda è stata al centro della sua relazione: in un'istituzione (la Chiesa) nella quale la gerarchia è maschile, quale riconoscimento dare al contributo sempre maggiore delle donne? «Il ricono-



scimento della donna nella Chiesa necessita di una specie di "lotta" - ha spiegato - cioè di una fedeltà a se stessi, alla propria coscienza e, in ultima analisi, al piano di Dio. Ma una "lotta" che, in questo caso, per Chiara ha avuto le caratteristiche di una "Pasqua", cioè di una morte e di una risurrezione, che ha permesso il manifestarsi pienamente del disegno di Dio, la sua volontà, sul ruolo della donna». Questa presidenza femminile - il movimento dei Focolari sarà sempre, per statuto, guidato da una donna - «è molto significativa: indica una distinzione fra il potere di governo e l'importanza del carisma». È un messaggio lanciato alla Chiesa - per sottolineare la priorità dell'amore, priorità che non è un monopolio solo femminile. Certo che la donna, data la sua predisposizione alla maternità, ha una grande capacità d'amore che le dà di percepire dentro di sé quanto l'altro sta vivendo, così come solo una madre può fare». Maria Voce conclude quindi ribadendo che il «vero» potere risiede nell'amore evangelico che genera la presenza di Gesù in mezzo alla comunità, e affermando che quando si costruisce qualcosa su questa base «si opera un capovolgimento straordinario».

La presidente dei Focolari è stata solo uno degli esperti intervenuti,

tra venerdì e domenica, alle Settimane sociali di Francia quest'anno dedicate al tema *Hommes et femmes, la nouvelle donne*. Particolarmente applaudito il discorso della filosofa Sylviane Agacinski sulle «metamorfosi della differenza». Il dominio ancestrale degli uomini sulle donne - è stato spiegato - non condiziona solo posti e ruoli ma influenza anche il modo di pensare il mondo. E ha orientato non solamente la filosofia ma anche il cristianesimo e la teologia. Come pensare oggi la differenza? Come rispettarla, specialmente nei campi della filiazione e della vita? La Agacinski ha tuttavia fortemente criticato quegli studi di genere che fanno della differenza sessuale una costruzione culturale, e ha ammonito sulle gravi conseguenze che, per esempio, la procreazione per inseminazione in seno a coppie formate da donne potrebbe avere sul bambino. Tali pratiche - ha detto - non solo impongono «una finzione di concepimento «desessualizzato che non è verosimile» ma «rischiano di imporre il diritto di occultare l'altro sesso nel concepimento di questi bambini e di impedire loro di avere accesso alla propria reale origine». Bambini che «non sono rappresentati politicamente ma dei quali si devono difendere i diritti».

Messaggio pastorale dell'Assemblea dei vescovi cattolici del Québec

Verso strade nuove

QUÉBEC, 26. «Essere cattolico in una società pluralista e in un universo di comunicazione e di reti significa essere chiamato all'incontro della differenza: differenza di fede, di pratiche religiose, di convinzioni, di opinioni. La nostra attitudine sarà quella dell'accoglienza, dell'apertura, dell'ascolto benevolo e del rispetto. Questa attitudine si tradurrà, in particolare, attraverso un deciso impegno nella collaborazione ecumenica e nel dialogo interreligioso che sono componenti essenziali della vita e della missione della Chiesa». Si rivolge soprattutto ai cattolici ma anche «ai concittadini che non condividono la nostra fede» il messaggio pastorale intitolato *Catholiques dans un Québec pluraliste*, diffuso nei giorni scorsi dall'Assemblea dei vescovi cattolici del Québec, in Canada. Pagine - scrive il presidente, Pierre-André Fournier, arcivescovo di Rimouski - offerte «a titolo di contributo alla riflessione collettiva e alla ricerca di strade nuove nelle quali siamo tutti insieme impegnati».

La provincia del Québec, infatti, «è arrivata a una nuova tappa della sua vita, della sua storia, una tappa di maturità, in cui raccogliere le sfide in un mondo sempre più diversificato dove le differenze di convinzioni e di credo si affermano e si mostrano in modo nuovo». Il fatto di vivere in una società chiaramente pluralista, si legge nel messaggio, «è una situazione che le precedenti generazioni di cattolici quebecchesi non avrebbero mai immaginato. Bisogna che noi apprendiamo nuove maniere di essere cristiani e cristiane cattolici in una società che non si riconosce più necessariamente in noi». I vescovi parlano di un movimento di «deconfessionalizzazione» sempre più evidente: «Una dopo l'altra, le istituzioni, le associazioni

e le organizzazioni quebecchesi si sono deconfessionalizzate. Lo Stato ha preso il posto della Chiesa e ha assunto la responsabilità di numerosi servizi che erano stati creati, organizzati e sostenuti per generazioni dal clero e dalle congregazioni religiose, in particolare nell'educazione, nella sanità e nei servizi sociali». Riguardo la religione, poi, esiste una tendenza ancora più significativa ed è «la trasformazione delle mentalità». Un tempo, in una società tradizionale come quella del Québec, si faceva spontaneamente riferimento alla religione. Dio faceva parte della visione del mondo, era presente nelle scelte della vita delle persone e della società. Oggi non è più così, il processo di secolarizzazione rischia di portare a «una cultura e a un modo di vivere in cui non c'è alcun riferimento a Dio, al religioso o al sacro».

Di conseguenza, anche l'azione della Chiesa in Québec è cambiata, divenendo più discreta. I circa 3.300 sacerdoti, 400 diaconi e 11.000 fra religiose e religiosi presenti oggi nella provincia canadese, assieme alle migliaia di cattolici laici impegnati in parrocchie e associazioni, cercano di vivere e agire in maniera meno visibile rispetto alle istituzioni caritative di una volta: è il caso dei servizi di emergenza alimentare o di distribuzione di vestiario e delle reti di volontariato legati alle parrocchie, che tuttavia restano indispensabile sollievo per molte persone sole e malate e per le famiglie povere, spesso costituite da immigrati.

Al censimento nazionale del 2001, l'83,2 per cento della popolazione quebecchese si è dichiarata cattolica e solo il 5,6 per cento «senza religione». Si tratta di un cattolicesimo dai molti volti, composto da realtà sempre più evidenti: «Una dopo l'altra, le istituzioni, le associazioni

gior parte dei credenti non partecipano ogni settimana alla messa «essi restano attaccati ai valori evangelici e alla loro identità cattolica e si rivolgono alla Chiesa nel momento delle grandi tappe della vita: nascite, feste particolari, matrimoni, funerali». Pluralismo sembra la parola d'ordine anche fra i cattolici, quando si parla delle singole convinzioni riguardo la famiglia, il matrimonio, la sessualità o i misteri ecclesiali, fino a incontrare fedeli «che hanno fatto posto, nella loro vita spirituale, a idee, dottrine o pratiche improntate ad altre tradizioni religiose, orientali per esempio», fino alla comparanza, in seno alla Chiesa, di nuovi movimenti e comunità «che sorpremono per la loro gioventù, per la loro intensa spiritualità e per il loro entusiasmo comunicativo».

Insomma, nonostante i cambiamenti e le prese di distanza, malgrado la deconfessionalizzazione e la secolarizzazione, il fatto religioso resta presente nella società, nello spazio pubblico. Del resto - viene ribadito - un'istituzione è detta «laica» se essa è indipendente da ogni confessione religiosa, se non privilegia o sfavorisce una Chiesa o un gruppo religioso in particolare. Laicità, dunque, non significa opposizione alla religione. Lo Stato democratico è quindi garante del rispetto universale ed effettivo dei diritti e delle libertà, compresa quella religiosa. Si tratta di un diritto fondamentale, non di una concessione o di un privilegio. Nel concreto, per i cattolici significa mettersi al servizio dei più poveri e soli, mettere in pratica la fede: il che «può anche implicare di prendere la parola o di impegnarsi all'interno di movimenti per cambiare istituzioni, leggi o condizioni di vita o di lavoro ritenute indegne, inique o contrarie ai valori del Vangelo».

Ribadita dall'episcopato la preoccupazione per le violenze contro i cattolici

La Scozia anticristiana

EDIMBURGO, 26. La Chiesa cattolica in Scozia ribadisce la sua preoccupazione per gli episodi di violenza che coinvolgono le comunità religiose, in particolare quella cattolica. Si tratta di un fenomeno persistente da alcuni anni e che è stato riconfermato, in particolare, da un rapporto del Governo, nel quale è emerso che tra il 2011 e il 2012 sono stati 509 gli attacchi di natura religiosa nei confronti dei cattolici, con una percentuale del 58 per cento sul totale. In generale le azioni contro le comunità religiose sono aumentate del 26 per cento.

Si tratta di casi che vanno dalle «semplici» offese fino a veri e propri atti di violenza fisica che si verificano spesso nel contesto di dispute tra opposte tifoserie di squadre di calcio. Il dato è contenuto in un rapporto curato dal Crown Office, l'ufficio della Pubblica accusa, che fa parte dell'Esecutivo. Il rapporto offre una «fotografia» sullo stato generale della pubblica sicurezza e viene pubblicato con regolarità.

Il presidente dell'episcopato scozzese, l'arcivescovo di Glasgow, Philip Tartaglia, è intervenuto in merito ai risultati dell'analisi, sottolineando che per la comunità cattolica non vi è al momento completa tutela e ha esortato le autorità a compiere dei passi significativi al fine di garantire maggiore protezione. Nel rapporto, come accennato, si registra dunque un ulteriore incremento in generale degli episodi di violenza a sfondo religioso, che dimostra ancora una volta il perdurante clima di insicurezza nel quale vivono alcune comunità religiose, come quella cattolica. Il problema, ha specificato l'arcivescovo di Glasgow, «si sta manifestando come una vera e propria cultura anticattolica», e ha aggiunto, il Governo deve affrontare questa realtà. «Nonostante quello che accade - ha concluso - la comunità cattolica è comunque forte nella fede e partecipa con speranza e con gioia alla vita dell'intera società».

Nel marzo scorso nel Paese è stata introdotta una legge per prevenire e punire gli atti di violenza che coinvolgono il mondo sportivo. In particolare la rivalità, che non di rado sfocia in veri e propri attacchi, riguarda due storici club calcistici di Glasgow: il Celtic e i Rangers. Il primo club, cattolico, fu fondato nel 1888 per aiutare gli immigrati irlandesi poveri che in gran numero erano approdati sulle coste scozzesi per sfuggire alla tremenda carestia dell'isola di San Patrizio. I Rangers fino al secolo scorso impedivano ai giocatori cattolici di militare tra le proprie file.

Proprio l'attuale arcivescovo di Glasgow, monsignor Tartaglia, in precedenza vescovo di Paisley e responsabile del settore comunicazione dell'episcopato scozzese, ha denunciato in varie occasioni una radicata ostilità nei confronti dei cattolici. In un intervento del 2011, monsignor Tartaglia aveva affermato che «il settarismo istituzionale, che rende difficile per i cattolici avere un posto di lavoro o essere trattati con giustizia, non esiste più, ma ha lasciato dietro di sé una nuova discriminazione di tipo sociale, più difficile da stradicare, che sembra essersi intensificata nell'ultimo periodo». Nel commentare i dati relativi al 2011, offerti sempre dal rapporto del Crown Office, il presule aveva osservato che benché in Scozia rappresentino soltanto il 16 per cento della popolazione, la maggioranza degli attacchi colpisce proprio i cattolici e questo «è un dato che ha un impatto negativo sulla Scozia moderna e indica una ostilità sistematica nei loro confronti a livelli preoccupanti».

Sebbene il football sia uno sport molto seguito nel Paese, tuttavia, si evidenzia anche che comunque il clima di violenza anticattolico non riguarda soltanto questa disciplina sportiva. Il direttore dello Scottish Catholic Media Office, Peter Kearney, ha ricordato recentemente che i casi che coinvolgono il calcio sono

il 15 per cento del totale degli episodi di violenza settaria. La nuova legge introdotta nel maggio scorso ha consentito finora che l'83 per cento delle vittime di attacchi abbiano potuto sporgere denuncia per far perseguire i colpevoli, che ora rischiano fino a cinque anni di carcere. Nel corso del biennio 2010-2011 erano stati registrati 693 casi di violenza legati alla religione, il livello più alto negli ultimi quattro anni.



Nota della Conferenza episcopale spagnola

Le buone leggi proteggono il matrimonio

MADRID, 26. L'attuale legislazione spagnola riguardante il matrimonio è «gravemente ingiusta», perché «non riconosce con chiarezza l'istituzione del matrimonio nella sua specificità, non protegge il diritto dei contraenti a essere riconosciuti nell'ordinamento giuridico come «marito» e «moglie», non garantisce il diritto dei bambini e dei giovani a essere educati come «mariti» e «mogli» del futuro, né il diritto dei bambini a godere di un padre e di una madre in seno a una famiglia stabile». I vescovi spagnoli bocciano la sentenza del Tribunale costituzionale che il 6 novembre scorso ha avallato la legge che, nel 2005, ha legalizzato nel Paese il matrimonio tra persone dello stesso sesso. In una nota «sulla legislazione familiare e la crisi economica», diffusa al termine dell'assemblea plenaria svoltasi da lunedì 19 a venerdì 23 a Madrid, la Conferenza episcopale sottolinea che «non sono leggi giuste quelle che non riconoscono né proteggono diritti così basilari» e chiede con urgenza una riforma della legislazione sul matrimonio.

Dopo aver ricordato il recente documento *La verdad del amor humano. Orientaciones sobre el amor co-*

nyugal, la ideología de género y la legislación familiar, i presuli si rivolgono ai politici affermando che «la retta ragione esige che, in questa materia tanto decisiva, tutti agiscano in accordo con la propria coscienza, al di là di qualsiasi disciplina di partito. Nessuno può controfirmare con il suo voto leggi che danneggiano così gravemente le strutture fondamentali della società. I cattolici in particolare - si legge nella nota - tengano presente che, come servitori del bene comune, devono essere anche coerenti con la propria fede». Senza la famiglia, senza la protezione del matrimonio e della natalità, non ci sarà un'uscita duratura dalla crisi. La conferma viene dall'«ammirevole esempio della solidarietà di tante famiglie nelle quali nomi, figli e nipoti si aiutano ad andare avanti come solo è possibile fare in seno a una famiglia stabile e sana». È proprio nell'ambito della vita coniugale e familiare che si gioca il futuro degli individui e della società. «Esprimiamo nuovamente alle famiglie che più soffrono nella crisi economica, con problemi abitativi, mancanza di lavoro e povertà, la vicinanza nostra e di tutta la comunità cattolica. Allo

stesso modo - concludono i vescovi - rinnoviamo il nostro impegno ad attivare la dimensione caritatevole della comunità cristiana, promuovendo nelle nostre diocesi l'attenzione verso i più bisognosi». Al riguardo, la Conferenza episcopale spagnola consegnerà alle Caritas diocesane 6 milioni di euro, aumentando l'importo del 20 per cento rispetto all'anno scorso: «Un piccolo gesto con il quale si vuole incoraggiare tutti a contribuire generosamente, in particolare in questo periodo di crisi». L'assemblea plenaria si è conclusa con un pellegrinaggio a Montilla, in provincia di Cordoba, dove, il 12 ottobre scorso, è cominciato l'anno giubilare indetto per la proclamazione di san Giovanni d'Avila a dottore della Chiesa universale. Nell'omelia della messa seguita al pellegrinaggio, il cardinale arcivescovo di Madrid, Antonio María Rouco Varela, ha sottolineato l'importanza del rispetto dei valori della giustizia e della dignità dell'uomo dal momento del concepimento fino alla morte naturale. E il popolo di Dio è chiamato, con parole e opere, a essere «testimone coraggioso della carità di Cristo».

COMUNE DI SARDINHO
CANTIERI COMUNALI
SARDINHO (SA) - VIA S. GIUSEPPE, 10
Tel. 0782/201111 - Fax 0782/201112
E-mail: comunedisardinho@comune.sardinho.sa.it

COMUNE DI PRATA DI PORDENONE (PN)
UFFICIO SIAF-SPES
L'Ufficio SIAF-SPES è un ufficio pubblico che opera in modo trasparente e efficiente, garantendo ai cittadini i migliori servizi e la massima trasparenza.
Via S. Maria Maddalena, 10 - 31041 Prata di Pordenone (PN)
Tel. 0432/411111 - Fax 0432/411112
E-mail: ufficio.siaf@comune.pn.it

ALISEA S.P.A.
BANCO DI GIARA - CPV. 24144510
Questo Ente ha indetto bando di gara a procedura aperta, per l'affidamento del servizio di noleggio a lungo termine di autoveicoli di varie tipologie per le necessità del suddetto Ente. Entità totale: € 1.100.000,00.
Data di pubblicazione presso sede: 19/11/2012 ore 12:00. Apertura: 14/12/2012 ore 15:00. Punt di contatto: Alisea S.p.A. via Ca Silla 16 - I. - A. - Arona (Piemonte) - Italia - Tel. 0321/317136 - Fax 0321/317137 - E-mail: alisea@alisea.com - Web: www.alisea.com
Info: 0321/317136. URL: www.alisea.com
Info: 0321/317136. URL: www.alisea.com

Durante l'udienza ai nuovi cardinali il Pontefice rinnova il suo appello per il Medio Oriente

La pace è possibile solo se si basa sul rispetto dell'altro

La Colombia avanza sulle vie della giustizia, della riconciliazione e della solidarietà

«La Chiesa incoraggia ogni sforzo in vista della pace nel mondo e in Medio Oriente, pace che sarà effettiva solo se si baserà su un autentico rispetto dell'altro». Lo ha ribadito il Papa durante l'udienza ai sei nuovi cardinali, ricevuti insieme ai familiari e ai fedeli nella mattina di lunedì 26 novembre, nell'Aula Paolo VI. Nel discorso il Pontefice ha anche auspicato che la Colombia progredisca «lungo le vie della giustizia, della riconciliazione e della solidarietà».

Signori Cardinali, Cari Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, Cari amici!

Con animo grato al Signore, vogliamo oggi prolungare i sentimenti e le emozioni, che abbiamo vissuto ieri e l'altro ieri, in occasione della creazione di 6 nuovi Cardinali. Sono stati momenti di intensa preghiera e di profonda comunione, vissuti nella consapevolezza di un evento che riguarda la Chiesa universale, chiamata ad essere segno di speranza per tutti i popoli. Sono pertanto lieto di accogliere anche quest'oggi, in quest'incontro semplice e familiare e di rivolgere il mio cordiale saluto ai neo-Portorati, come pure ai loro parenti, amici e a quanti li accompagnano in questa circostanza così solenne e importante.

I extend a cordial greeting to the English-speaking Prelates whom I had the joy of raising to the dignity of Cardinal in last Saturday's Consistory: Cardinal James Michael Harvey, Archbishop of the Papal Basilica of Saint Paul's Outside the Walls; Cardinal Basileios Cleemis Thottunkal, Major Archbishop of Trivandrum of the Syro-Malankarans (India); Cardinal John Olorunfemi Onaiyekan, Archbishop of Abuja (Nigeria); and Cardinal Luis Antonio Tagle, Archbishop of Manila (Philippines).

I also welcome their family members and friends, and all the faithful who accompany them here today.

The College of Cardinals, whose origin is linked to the ancient clergy of the Roman Church, is charged with electing the Successor of Peter and advising him in matters of greater importance. Whether in the offices of the Roman Curia or in their ministry in the local Churches throughout the world, the Cardinals are called to share in a special way in the Pope's solicitude for the universal Church. The vivid colour of their robes has traditionally been seen as a sign of their commitment to defending Christ's flock even to the shedding of their blood. As the new Cardinals assume the burden of office, I am confident that they will be supported by your prayers and

assistance as they strive with the Roman Pontiff to promote throughout the world the holiness, communion and peace of the Church.

[Porgo un cordiale saluto ai prelati anglofoni che ho avuto la gioia di elevare alla dignità di Cardinali nel Consistoro di sabato scorso: il Cardinale James Michael Harvey, Arcivescovo della Basilica Papale di San Paolo fuori le Mura; il Cardinale Basileios Cleemis Thottunkal, Arcivescovo maggiore di Trivandrum dei Siro-Malankaresi (India); il Cardinale John Olorunfemi Onaiyekan, Arcivescovo di Abuja (Nigeria); e il Cardinale Luis Antonio Tagle, Arcivescovo di Manila (Filippine)].

Do anche il benvenuto ai loro familiari e ai loro amici, e a tutti i fedeli che li accompagnano oggi qui.

Il Collegio dei Cardinali, la cui origine è legata all'antico clero della Chiesa di Roma, ha il compito di eleggere il Successore di Pietro e di consigliarlo nelle questioni di maggiore importanza. Sia negli uffici della Curia Romana sia nel loro ministero nelle Chiese locali in tutto il mondo, i Cardinali sono chiamati a condividere in modo particolare la sollecitudine del Papa per la Chiesa universale. Il vivido colore delle loro vesti è stato tradizionalmente visto come un segno del loro impegno nel difendere il gregge di Cristo, fino al

lo spargimento del sangue. Mentre i nuovi Cardinali assumono l'onore dell'ufficio, confido che saranno sostenuti dalle vostre preghiere e dal vostro aiuto quando, con il Romano Pontefice, si sforzeranno di promuovere in tutto il mondo la santità, la comunione e la pace della Chiesa.]

Je salue cordialement les pèlerins francophones, et surtout les Libanais, dans l'heureux souvenir de ma toute récente Visite apostolique dans leur pays, motivée avant tout par la signature de l'Exhortation apostolique post-synodale *Ecclesia in Medio Oriente*. Par le cardinalat du patriarche Boutros Raï, je désire encourager particulièrement la vie et la présence des chrétiens au Moyen-Orient où ils doivent pouvoir vivre librement leur foi, et lancer une nouvelle fois un appel pressant à la paix dans la Région. L'Église encourage tout effort en vue de la paix dans le monde et au Moyen-Orient, paix qui ne sera effective que si elle se base sur un authentique respect de l'autre. Puisse le temps de l'Avant qui est à notre porte, nous faire redécouvrir la grandeur de Christ, vrai homme et vrai Dieu, venu dans le monde pour sauver tous les hommes et apporter la paix et la réconciliation! Bon pèlerinage à tous!

[Saluto cordialmente i pellegrini francofoni, e soprattutto i libanesi, nel lieto ricordo della mia recente visita apostolica nel loro Paese, motivata in primo luogo dalla firma dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Medio Oriente*. Attraverso il cardinalato del Patriarca Boutros Raï, desidero incoraggiare in modo particolare la vita e la presenza dei cristiani in Medio Oriente, dove devono poter vivere liberamente la propria fede e lanciare ancora una volta un pressante appello alla pace nella Regione. La Chiesa incoraggia ogni sforzo in vista della pace nel mondo e in Medio Oriente, pace che sarà effettiva solo se si baserà su un autentico rispetto dell'altro. Possa il tempo dell'Avvento che è alle porte farci riscoprire la grandezza di Cristo, vero uomo e vero Dio, venuto nel mondo per salvare tutti gli uomini e per portare la pace e la riconciliazione! Buon pellegrinaggio a tutti!]

Saludo con vivo afecto al cardenal Rubén Salazar Gómez, arzobispo metropolitano de Bogotá y presiden-



te de la Conferencia Episcopal de Colombia, y a los familiares, obispos, sacerdotes, religiosos y laicos que le acompañan y participan de su gozo íntimo y espiritual al ser incorporado al Colegio Cardenalicio. Invito a todos a elevar fervientes oraciones por el nuevo purpurado, para que esté cada vez más unido al Sucesor de Pedro y colabore infatigablemente con la Sede Apostólica. Pidamos a Dios igualmente que le asista con sus dones, para que siga siendo testigo de la verdad del Evangelio de la salvación, exponiendo con rectitud y fidelidad su contenido y llevando a todos la fuerza redentora de Cristo. Que María Santísima, que en aquellas nobles tierras se invoca bajo el dulce Nombre de Nuestra Señora del Rosario de Chiquinquirá, lo sostenga siempre con su amor de Madre, así como a todos los queridos hijos e hijas de Colombia, a quienes tengo muy presentes en mi corazón y plegaria, para que avancen en paz y concordia por los caminos de la justicia, la reconciliación y la solidaridad.

[Saluto con vivo affetto il Cardinale Rubén Salazar Gómez, Arcivescovo metropolitano di Bogotá e Presidente della Conferenza episcopale di Colombia, e i familiari, i vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i laici che lo accompagnano e partecipano alla sua gioia intima e spirituale nell'essere incorporato nel Collegio Cardinalizio. Invito tutti a levare ferventi preghiere per il nuovo porporato, affinché sia sempre più unito al Successore di Pietro e collabori instancabilmente con la Sede Apostolica. Chiediamo altresì a Dio che lo assista con i suoi doni, affinché continui a essere testimone della verità del

Vangelo della salvezza, esponendo con rettitudine e fedeltà il suo contenuto e portando a tutti la forza redentrice di Cristo. Che Maria Santissima, che in quella nobile terra viene invocata con il dolce nome di Nuestra Señora del Rosario de Chiquinquirá, lo sostenga sempre con il suo amore di Madre, e sostenga tutti gli amati figli e figlie della Colombia, che ho molto presenti nel mio cuore e nella mia preghiera, cosicché avanzino in pace e concordia lungo le vie della giustizia, della riconciliazione e della solidarietà.]

Cari e venerati Fratelli che siete entrati a far parte del Collegio cardinalizio! Il vostro ministero si arricchisce di un nuovo impegno nel sostenere il Successore di Pietro, nel suo universale servizio alla Chiesa. Pertanto, mentre rinnovo a ciascuno di voi il mio augurio più cordiale, confido nel sostegno della vostra preghiera e nel vostro prezioso aiuto. Proseguite fiduciosi e forti nella vostra missione spirituale e apostolica, mantenendo fisso lo sguardo su Cristo e rafforzando il vostro amore per la sua Chiesa. Questo amore lo possiamo imparare anche dai Santi, che sono la realizzazione più compiuta della Chiesa: essi l'hanno amata e, lasciandosi plasmare da Cristo, hanno speso totalmente la loro vita perché tutti gli uomini siano illuminati dalla luce di Cristo che splende sul volto della Chiesa (Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 1). Invoco su di voi e sui presenti la materna protezione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, e di cuore imparo a voi e a tutti i presenti una speciale Benedizione Apostolica.



In Ecuador il cardinale Angelo Amato beatifica suor Maria Troncatti, figlia di Maria ausiliatrice

Una vita di carità al servizio dei deboli

Infaticabile missionaria in terra amazzonica, fedele testimone della misericordia divina e impavida operatrice di riconciliazione e di pace. Così il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha definito suor Maria Troncatti (1883-1969), figlia di Maria ausiliatrice, durante il rito di beatificazione, presieduto in rappresentanza di Benedetto XVI, sabato pomeriggio, 24 novembre, a Macas in Ecuador.

Il messaggio che promana dalla nuova beata è di grande attualità e interpella le coscienze di tutti i cristiani, a cominciare dai consacrati, ai quali «ricorda» - ha detto il porporato - che ancora oggi il Signore chiama i giovani a donare la propria vita con cuore indiviso a lui e al suo regno di amore e di pace». Anche oggi, ha proseguito, «la Chiesa ha bisogno di vocazioni alla vita consacrata e missionaria». Alle sue consorelle salesiane, suor Maria ricorda «di vivere in pieno il carisma proprio dell'educazione della gioventù, spendendo per la salvezza delle anime tutte le proprie energie spirituali e fisiche, anche lasciando la propria patria e recandosi là dove c'è più bisogno della loro opera apostolica». Infaticabile missionaria, suor Maria «richiama il grande dovere di tutti i battezzati di essere interpellati evangelizzatori e araldi di Cristo nel mondo. Piena di fede e di carità, ella venne in questa nobile nazione, dove fu accolta con fraternità e gentilezza. L'Ecuador diventò così la sua nuova patria. Qui ella si consumò letteralmente per amore dei fratelli più piccoli, più poveri, più bisognosi, più emarginati».

La lettura della liturgia si adattava perfettamente all'identità missionaria della nuova beata, messaggera di pace e di buone notizie nella terra dell'Ecuador, santificata dai suoi passi e dai suoi sacrifici. A questo proposito, il cardinale ha ricordato quanto fosse «pronta all'esortazione», come «donava a tutti con semplicità e compiva con gioia le opere di misericordia: dare da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, accogliere gli stranieri, rivestire gli ignudi, visitare i malati e i carcerati».

Il porporato ha poi sottolineato come la sua «semplare vita spirituale aveva una struttura ordinaria, che si rivelava grande nelle piccole cose, sublime nella semplicità, profonda nelle convinzioni, eroica nell'offerta». Numerosissimi sono gli episodi in cui si esprime la sua insuperabile carità, sostenuta da una fede «grande come l'oceano». Suor Maria, ha aggiunto il cardinale, «aveva il dono della preghiera. Ogni mattina dalle 4 alle 5 si poneva in adorazione davanti al Santissimo. Di sabato, partecipava al «rosario dell'aurora». Pregava e faceva pregare». Il centro della sua devozione era Gesù Eucaristico e il suo sacratissimo Cuore. «Aveva una pietà filiale verso Maria Ausiliatrice e verso i fondatori, san Giovanni Bosco e santa Maria Mazzarello. Come da tradizione salesiana, aveva un affetto particolare per il Santo Padre e rispetto e venerazione per i vescovi e i sacerdoti». In quanto figlia di Maria ausiliatrice, ha spiegato il cardinale, suor Troncatti «aveva ben assimilato quello che Don Bosco chiamava lo spirito di *Mormes* e cioè:

«Vita di preghiera, lavoro, umiltà, nascondimento e sacrificio, solo per Dio e per le anime, ad imitazione della Madre celeste». Eccelleva in una caratteristica abituale per i salesiani e per le figlie di Maria Ausiliatrice: il lavoro». Del resto, ha ricordato il porporato, don Bosco stesso soleva dire: «Figlioli, non vi raccomandando penitenze e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro». E suor Maria non si lasciò vincere in disponibilità e generosità. Lavorava, infatti, 16-17 ore al giorno e una testimone, la signora Laura Alvarado, «rileva che, ora sono le infermiere ad assistere di notte gli ammalati, allora era suor Maria». Per questo, suor Troncatti «ricordava bene l'assicurazione che don Bosco faceva ai suoi collaboratori, quando prometteva, con profetica semplicità, di dare a tutti «pane, lavoro e paradiso»».

Tutto questo lavoro instancabile a servizio del prossimo era sostenuto dalla sua unione con Dio, dalla quale «saturava a piene mani la carità verso il prossimo, esercitata in modo eroico. Una cura particolare riservava agli ammalati, ai quali veniva incontro con semplicità e discrezione, assistendoli e donando cibo, medicine, abiti». A questo proposito, il cardinale ha ricordato che la beata «aveva un innato atteggiamento materno verso tutti. Ai malati come ai bambini da lei assistiti non faceva mancare nulla e li circondava di ogni attenzione». La sua bontà abbracciava ogni sorta di persone che si trovavano nel bisogno. Per visitare i malati lontani, sfidava perfino i pericoli della selva. Non si dimenticava nemmeno delle vedove e dei bambini orfani o non desiderati, che

spesso venivano abbandonati: li accoglieva, salvandoli dalla morte certa. Tra i tanti episodi di carità, il prefetto ha ricordato quello di un uomo shuar - l'etnia dei nativi dell'Ecuador - ammalatosi gravemente di polmonite. «Sentendosi vicino alla morte, chiese il battesimo. Alla sua morte, suor Maria accolse la vedova e i suoi cinque figli nella missione, collocando le femmine e i maschi nei rispettivi internati. Così tutta la famiglia visse nella missione, educando cristianamente i bambini».

Proprio per questa sua attività caritativa a favore degli shuar veniva considerata «come un angelo». In questo apostolato verso i nativi, suor Maria non era sola, era affiancata dalle sue consorelle. Per questo impegno comunitario la missione salesiana «ha potuto presentare all'Ecuador e al mondo intero una serie di meravigliose realizzazioni, e alla Chiesa un popolo pieno di vita cristiana». A questo proposito, ha detto il cardinale, la beata «era modello di laboriosità missionaria anche per i salesiani, ai quali infondeva coraggio, entusiasmo, zelo, spirito di sacrificio e anche desiderio di santità». Una vita, quindi, trascorsa quale infaticabile messaggera del Vangelo, esperta in umanità e conoscenza profonda del cuore umano. Condivideva le gioie e le speranze, le difficoltà e le tristezze dei suoi fratelli, grandi e piccoli. Riusciva a trasformare la preghiera in zelo apostolico e in servizio concreto al prossimo. La beatificazione di suor Maria è perciò «un'altra pagina luminosa della santità latinoamericana».

Il cardinale Dominik Duka ha preso possesso del titolo dei Santi Marcellino e Pietro



Il cardinale ceco Dominik Duka, arcivescovo di Praga, ha solennemente preso possesso, nella serata di domenica 25 novembre, del titolo dei Santi Marcellino e Pietro.

Nella chiesa romana di via Labicana, al Laterano, il porporato domenicano è stato accolto dal parroco don Giuseppe Sergio Ciucci, che gli ha portato il crocifisso per il bacio e la venerazione. È seguita la messa.

Insieme con il cardinale hanno concelebrato, tra gli altri, il cardinale Giovanni Coppa - nunzio apostolico a Praga dal 1990 al 2001 - e il vescovo Enrico dal Covolo, rettore magnifico della Pontificia Università Lateranense; monsignor Natalino Zagotto, protonotario apostolico soprannumerario, che ha letto la bolla; il parroco e sacerdoti cechi dell'ordine dei frati predicatori.

Presenti alcuni rappresentanti diplomatici, tra i quali l'ambasciatore della Repubblica Ceca presso la Santa Sede. Ha diretto il rito monsignor Konrad Krajewski, cerimoniere pontificio.

Benedetto XVI celebra la messa con i porporati creati nel concistoro di sabato

Nel regno dell'amore che serve

Il regno di Cristo non si fonda sulla «logica del dominio e della forza» ma sull'«amore che serve». Lo ha ricordato Benedetto XVI all'omelia della messa celebrata domenica mattina, 25 novembre, nella basilica vaticana, con i sei cardinali creati nel Concistoro di sabato.

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle!

La solennità odierna di Cristo Re dell'universo, coronamento dell'anno liturgico, si arricchisce dell'accoglienza nel Collegio Cardinalizio di sei nuovi Membri che, secondo la tradizione, ho invitato questa mattina a concelebrare con me l'Eucarestia. A ciascuno di essi rivolgo il mio più cordiale saluto, ringraziando il Cardinale James Michael Harvey per le cortesi parole rivoltemi a nome di tutti. Saluto gli altri Porporati e tutti i Presuli presenti, come pure le distinte Autorità, i Signori Ambasciatori, i sacerdoti, i religiosi e tutti i fedeli, specialmente quelli provenienti dalle Diocesi affidate alla guida pastorale dei nuovi Cardinali.

In quest'ultima domenica dell'anno liturgico la Chiesa ci invita a celebrare il Signore Gesù quale Re dell'universo. Ci chiama a rivolgere lo sguardo al futuro, o meglio in profondità, verso la meta ultima della storia, che sarà il regno definitivo ed eterno di Cristo. Egli era all'inizio con il Padre quando è stato creato il mondo, e manifesterà pienamente la sua signoria alla fine dei tempi, quando giudicherà tutti gli uomini. Le tre Letture di oggi ci parlano di questo regno. Nel brano evangelico che abbiamo ascoltato, tratto dal Vangelo di San Giovanni, Gesù si trova in una situazione umiliante - quella di accusato -, davanti al potere romano. È stato arrestato, insultato, schernito, e ora i suoi nemici sperano di ottenerne la condanna al supplizio della croce. L'hanno presentato a Pilato come uno che aspira al potere politico, come il sedicente re dei Giudei. Il procuratore romano compie la sua indagine e interroga Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?» (Gv 18, 33). Rispondendo a questa domanda, Gesù chiarisce la natura del suo regno e della sua stessa messianicità, che non è potere mondano, ma amore che serve; Egli afferma che il suo regno non va assolutamente confuso con un qualsiasi regno politico: «Il mio regno non è di questo mondo... non è di quaggiù» (v. 36).

È chiaro che Gesù non ha nessuna ambizione politica. Dopo la moltiplicazione dei pani, la gente, entusiasmata dal miracolo, lo voleva

prendere per farlo re, per rovesciare il potere romano e stabilire così un nuovo regno politico, che sarebbe stato considerato come il regno di Dio tanto atteso. Ma Gesù sa che il regno di Dio è di tutt'altro genere, non si basa sulle armi e sulla violenza. Ed è proprio la moltiplicazione dei pani che diventa, da un lato, segno della sua messianicità, ma, dall'altro, uno spartiacque nella sua attività: da quel momento il cammino verso la Croce si fa sempre più chiaro; lì, nel supremo atto di amore, risplenderà il regno promesso, il regno di Dio. Ma la folla non comprende, è delusa, e Gesù si ritira sul monte da solo a pregare, a parlare con il Padre (cfr. Gv 6, 1-15). Nel racconto della Passione vediamo come anche i discepoli, pur avendo condiviso la vita con Gesù e ascoltato le sue parole, pensavano ad un regno politico, instaurato anche con l'aiuto della forza. Nel Getsemani, Pietro aveva sfoderato la sua spada e iniziato a combattere, ma Gesù lo aveva fermato (cfr. Gv 18, 10-11). Egli non vuole essere difeso con le armi, ma vuole compiere la volontà del Padre fino in fondo e stabilire il suo regno non con le armi e la violenza, ma con l'apparente debolezza dell'amore che dona la vita. Il regno di Dio è un regno completamente diverso da quelli terreni.

Ed è per questo che davanti ad un uomo indifeso, fragile, umiliato, come è Gesù, un uomo di potere come Pilato rimane sorpreso; sorpreso perché sente parlare di un regno, di un potere assoluto che non sarà mai distrutto. Questa visione del Profeta, una visione messianica, viene illuminata e trova la sua realizzazione in Cristo: il potere del vero Messia, potere che non tramonta mai e che non sarà mai distrutto, non è quello dei regni della terra che sorgono e cadono, ma è quello della verità e dell'amore. Con ciò comprendiamo come la regalità annunciata da Gesù nelle parabole e rivelata in modo aperto ed esplicito davanti al Procuratore romano, è la regalità della verità, l'unica che dà a tutte le cose la loro luce e la loro grandezza.

Nella seconda Lettura l'autore dell'Apocalisse afferma che anche noi partecipiamo alla regalità di Cristo. Nell'acclamazione rivolta a «Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» dichiara che Cristo «ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre» (1, 5-6). Anche qui è chiaro che si tratta di un regno fondato sulla relazione con Dio, con la verità, e non di un regno politico. Con il suo sacrificio, Gesù ci ha aperto la strada per un rapporto profondo con Dio: in Lui siamo diventati veri figli adottivi, siamo resi così partecipi della sua regalità sul mondo. Es-



se discepoli di Gesù significa, allora, non lasciarsi affascinare dalla logica mondana del potere, ma portare nel mondo la luce della verità e dell'amore di Dio. L'autore dell'Apocalisse allarga poi lo sguardo alla seconda venuta di Gesù per giudicare gli uomini e stabilire per sempre il regno divino, e ci ricorda che la conversione, come risposta alla grazia divina, è la condizione per l'instaurazione di questo regno (cfr. 1, 7). È un forte invito rivolto a tutti e a ciascuno: convertirsi sempre di nuovo al regno di Dio, alla signoria di Dio, della Verità, nella nostra vita. Lo invociamo quotidianamente nella preghiera del "Padre nostro" con le parole "Venga il tuo regno", che è dire a Gesù: Signore facci essere tuoi, vivi in noi, raccogli l'umanità dispersa e sofferente, perché in Te tutto sia sottomesso al Padre della misericordia e dell'amore.

A voi, cari e venerati Fratelli Cardinali - penso in particolare a quelli creati ieri - viene affidata questa impegnativa responsabilità: dare testimonianza al regno di Dio, alla verità. Ciò significa far emergere sempre la priorità di Dio e della sua volontà di fronte agli interessi del mondo e alle sue potenze. Fatevi imitatori di Gesù, il quale, davanti a Pilato, nella situazione umiliante descritta dal Vangelo, ha manifestato la sua gloria: quella di amare sino all'estremo, donando la propria vita per le persone amate. Questa è la rivelazione del regno di Gesù. E per questo, con un cuore solo ed un'anima sola, preghiamo: «Adveniat regnum tuum». Amen.

Il saluto del cardinale Harvey
A lezione da chi fa teologia stando in ginocchio

All'inizio della celebrazione, il primo dei nuovi porporati, il cardinale James Michael Harvey, arciprete della basilica papale di San Paolo fuori le Mura, ha rivolto al Papa il seguente saluto.

Beatissimo Padre, a nome anche dei miei confratelli, nuovi membri del Collegio cardinalizio, esprimo profonda e sentita gratitudine per l'onore che vostra Santità ha conferito a ciascuno di noi, confermando la nostra promessa di totale fedeltà al Vangelo e a lei unitamente al filiale ed incondizionato sostegno, usque ad effusionem sanguinis.

Sono presenti dinanzi a vostra Santità pastori di Chiese antiche, testimoni forti e coraggiosi della fede in Cristo Gesù, Nostro Signore;

Padre Santo, lei ci ha fatto maggiormente comprendere che la teologia deve sempre ritornare alla Parola di Dio come suo «fondamento perenne» (Dei Verbum, 24). E infatti attraverso il costante riferimento alla Parola che la scienza teologica, come insiste il concilio Vaticano II, «vigorosamente si consolida e rinnova» (Dei Verbum, 24). Proponendo questo insegnamento del concilio ecumenico nei suoi scritti, nella sua predicazione e nel suo magistero, lei permette di percepire la chiamata rivolta a tutti i vescovi, i sacerdoti, i diaconi e i catechisti a «conservare un contatto continuo con le Scritture» (Dei Verbum, 25) per incontrare il Verbo di-



profano inoltre sincera devozione al successore di Pietro, unitamente alle rigogliose comunità loro affidate, pastori di Chiese fondate sul sacrificio dei martiri missionari e fecondate dalla loro autentica testimonianza, portata sino ai confini della terra. Da questi confini lontani oggi, ella benevolmente ci associa al clero di questa alma Urbe.

Padre Santo, quando accettò l'onore del ministero petrino nel 2005, la Chiesa e il mondo la conoscevano come una mente eletta, come uno dei grandi teologi del nostro tempo. Ora, dopo di sette anni e mezzo, la Chiesa e il mondo hanno potuto conoscerla meglio; essi hanno compreso che la sua straordinaria padronanza delle verità della dottrina cristiana e la sua singolare capacità di rendere vive tali verità attraverso le catechesi e le omelie, affondano le loro radici in una fede profonda: questa sua fede, ne siamo certi, si è arricchita lungo una vita di studio e di insegnamento, guidata dalla regola *fidei* e nutrita dalla liturgia della Chiesa. La sua vita di studioso - come sacerdote e professore, come vescovo diocesano, come prefetto nella Curia romana, e da ultimo come vescovo di Roma - è stata una lezione vivente attestante che la teologia più profonda non è quella articolata a tavolino, ma quella elaborata stando in ginocchio.

vino che parla a noi attraverso la Parola di Dio, in modo che possiamo offrire ai fratelli l'amicizia con Lui, con il Padre suo e con lo Spirito Santo.

Tale offerta di amicizia con il Signore Gesù costituisce il cuore della nuova evangelizzazione alla quale lei, come il suo immediato predecessore, ha richiamato la Chiesa in ogni angolo del mondo. La Chiesa esiste per rispondere alla grande missione di predicare il Vangelo *ad gentes*. In questo provvidenziale Anno della fede, noi cercheremo con maggiore vigore di mettere a servizio del mondo il dono più bello di cui siamo resi capaci: condividere con tutta l'umanità la Via, la Verità e la Vita. Colui che avvicina dolcemente i fratelli e le sorelle al trono della grazia affinché si compia pienamente il loro destino umano.

Nell'accettare dalle sue mani l'onore del cardinalato, ci impegniamo con piena volontà, sorretti dalla grazia divina, a essere operatori perseveranti e responsabili della nuova evangelizzazione, conformando innanzitutto le nostre vite nel modo più aderente al Vangelo, per così offrire al prossimo l'agognata amicizia con il Signore Gesù Cristo. Re dell'universo e unico salvatore del mondo, rivelazione suprema della verità su Dio e sull'uomo.

In comunione con il successore di Pietro



«Tu es Petrus» cantava il coro della Cappella Sistina mentre Benedetto XVI faceva il suo ingresso nella basilica vaticana, domenica mattina 25 novembre, solennità di Nostro Signore Gesù Cristo re dell'Universo. Lo precedevano in silenzio i sei nuovi cardinali creati nel concistoro ordinario pubblico di sabato scorso: James Michael Harvey, Béchara Boutros Raï, Baselios Cleemis Thottunkal, John Olorunfemi Onaiyekan, Rubén Salazar Gómez, Luis Antonio G. Tagle. E iniziata così, con la solenne processione introitale, la tradizionale celebrazione eucaristica presieduta dal Papa insieme con i neo-cardinali, all'indomani del concistoro nel corso del quale la loro elezione è stata resa pubblica. Il saluto a nome dei nuovi porporati è stato rivolto al Papa, dal cardinale Harvey. Quindi la liturgia è proseguita con la proclamazione in inglese della prima lettura, con il salmo in italiano e con la seconda lettura proclamata in spagnolo. Dopo l'omelia del Papa le intenzioni della preghiera dei fedeli sono state elevate in arabo, francese, hindi, yoruba e filippino.

Tra i fedeli che hanno portato al Papa le offerte per il sacrificio eucaristico erano alcuni familiari dei cardinali Thottunkal e Raï. I canti sono stati eseguiti dalla Cappella Sistina, diretta dal maestro Massimo Palombella, dal coro Mater Ecclesiae e da quello del Pontificio Istituto di musica sacra. Il servizio liturgico è stato assicurato dai ministranti del Pontificio collegio Urbano di Propaganda Fide.

Tra i numerosi cardinali presenti c'erano Angelo Sodano, decano del collegio cardinalizio, e Tarcisio Bertone, segretario di Stato. Hanno accompagnato il Pontefice in basilica l'arcivescovo Guido Pozzo, elmesimiere, i monsignori Georg Gänswein, segretario particolare, e Alfred Xuerb, della segreteria particolare, e il medico personale Patrizio Polisca. Insieme con il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano l'arcivescovo Angelo Bacci, sostituto della Segreteria di Stato, i monsignori Peter Bryan Wells, assessore, Ettore Balestrero, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati, e José Avelino Bettecour, capo del Protocollo.

Al rito hanno partecipato anche i rappresentanti di Chiese e comunità cristiane e di altre religioni provenienti dall'India e dal Libano. Quattro le delegazioni ufficiali dei Paesi d'origine dei neo-cardinali: quella del Libano; quella delle Filippine guidata da Jejomar C. Binay, vice presidente della Repubblica; quella dell'India da Pallath Joseph Kurien, presidente del Parlamento; quella della Nigeria dal senatore David Mark. Tra le personalità presenti, il direttore del nostro giornale.

L'Angelus di Benedetto XVI in piazza San Pietro

Quando Dio sarà tutto in tutti

«Tutti noi siamo chiamati a prolungare l'opera salvifica di Dio convertendoci al Vangelo, ponendoci con decisione al seguito di quel Re che non è venuto per essere servito ma per servire e per dare testimonianza alla verità». Lo ha ricordato Benedetto XVI all'Angelus recitato in piazza San Pietro domenica mattina, 25 novembre, solennità di Cristo Re dell'universo, al termine della messa celebrata nella basilica di San Pietro con i sei cardinali creati nel Consistorio di sabato 24.

Cari fratelli e sorelle!

Oggi la Chiesa celebra Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo. Questa solennità è posta al termine dell'anno liturgico e riassume il mistero di Gesù «primogenito dei morti e dominatore di tutti i potenti della terra» (Orazione *Collecta* Anno 8), allargando il nostro sguardo verso la piena realizzazione del Regno di Dio, quando Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15, 28). San Cirillo di Gerusalemme afferma: «Noi annunciamo non solo la prima venuta di Cristo, ma anche una seconda molto più bella della prima. La prima, infatti, fu una manifestazione di pentimento, la seconda porta il diadema della regalità divina; ... nella prima fu sottoposto all'umiliazione della croce, nella seconda è attorniato e glorificato da una schiera di angeli» (*Catechesi XI, 1 Illuminandum, De secundo Christi adventu: PG 33, 869 A*). Tutta la missione di Gesù e il contenuto del suo messaggio consistono nell'annunciare il Regno di Dio e attuarlo in mezzo agli uomini con segni e prodigi. «Ma - come ricorda il Concilio Vaticano II - innanzitutto il Regno si manifesta nella stessa persona di Cristo» (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 5), che lo ha instaurato mediante la sua morte in croce e la sua risurrezione, con cui si

è manifestato quale Signore e Messia e Sacerdote in eterno. Questo Regno di Cristo è stato affidato alla Chiesa, che ne è «germe» ed «inizio» e ha il compito di annunciarlo e diffonderlo tra tutte le genti, con la forza dello Spirito Santo (cfr. *ibid.*). Al termine del tempo stabilito, il Signore consegnerà a Dio Padre il Regno e gli presenterà tutti coloro che hanno vissuto secondo il comandamento dell'amore.

Cari amici, tutti noi siamo chiamati a prolungare l'opera salvifica di Dio convertendoci al Vangelo, ponendoci con decisione al seguito di quel Re che non è venuto per essere servito ma per servire e per dare testimonianza alla verità (cfr. *Mc 10, 45; Gv 18, 37*). In questa prospettiva invito tutti a pregare per i sei nuovi Cardinali che ieri ho creato, affinché lo Spirito Santo li rafforzi nella fede e nella carità e li ricolmi dei suoi doni, così che vivano la loro nuova responsabilità come un'ulteriore dedizione a Cristo e al suo Regno. Questi nuovi membri del Collegio Cardinalizio ben rappresentano la dimensione universale della Chiesa: sono Pastori di Chiese nel Libano, in India, in Nigeria, in Colombia, nelle Filippine, e uno di essi è da lungo tempo al servizio della Santa Sede.

Invochiamo la protezione di Maria Santissima su ciascuno di essi e sui fedeli affidati al loro servizio. La Vergine ci aiuti tutti a vivere il tempo presente in attesa del ritorno del Signore, chiedendo con forza a Dio: «Venga il tuo Regno», e compiendo quelle opere di luce che ci avvicinano sempre più al Cielo, consapevoli che, nelle tormentate vicende della storia, Dio continua a costruire il suo Regno di amore.

Al termine della preghiera mariana il Papa ha ricordato la figura di suor

Maria Troncati, beatificata sabato 24 novembre in Ecuador. Quindi ha annunciato che il 1° dicembre presiederà in San Pietro la celebrazione dei primi Vespri della prima domenica di Avvento con gli universitari di Roma. Infine ha rivolto espressioni di saluto in diverse lingue ai gruppi presenti.

Cari fratelli e sorelle!

Ieri, a Macas, in Ecuador, è stata proclamata Beata Maria Troncati, Suora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nata in Val Camonica. Infermiera durante la prima Guerra Mondiale, partì poi per l'Ecuador, dove si spese interamente al servizio delle popolazioni della selva, nell'evangelizzazione e nella promozione umana. Rendiamo grazie a Dio per questa sua generosa testimonianza!

Sabato prossimo, 1° dicembre, avrà luogo il pellegrinaggio degli universitari di Roma alla Tomba di San Pietro, in occasione dell'Anno della fede. Per loro presiederò la celebrazione dei Primi Vespri della Prima Domenica di Avvento.

Je salue cordialement les pèlerins francophones, particulièrement les Libanais venus nombreux accompagner leur nouveau Cardinal. Nous célébrons aujourd'hui la Solennité du Christ Roi de l'univers. Sa royauté ne réside pas dans le pouvoir, l'honneur, la richesse, mais dans la faiblesse et l'abaissement de la croix par amour pour nous sauver. Laissons le Christ convertir nos cœurs et nos mentalités, pour reconnaître que la véritable grandeur de l'homme et sa plénitude sont uniquement dans l'être avec Dieu, et dans l'amour reçu et donné. Puisse sa bénédiction descendre sur toute l'humanité et la conduire vers la paix! Bonne fête à tous!



I offer a warm welcome to all the English-speaking pilgrims and visitors gathered for this Angelus prayer, especially those who have accompanied the new Cardinals created in yesterday's Consistory. Today, on the Solemnity of Christ the King, the Church invites us to contemplate the Lordship of the Risen Saviour and to pray for the coming of his Kingdom. May Christ's peace always reign in your hearts!

Mit Freude heiße ich alle deutschsprachigen Pilger und Besucher willkommen. Der heutige Christkönigs-sonntag bildet den Abschluß des Kirchenjahres. Wir schauen auf Christus, dessen Königtum nicht irdische Macht oder Herrschaft bedeutet; es besteht darin, für die Wahrheit Zeugnis abzulegen und sein Leben hinzugeben für die Rettung der Welt. Beten wir heute auch für die neuen Kardinele, die dem Nachfolger des heiligen Petrus in seinem Dienst für die ganze Kirche in besonderer Weise zur Seite stehen. Der Herr lasse sie stets auf seine Stimme hören und mache sie zu

Zeugen für seine Wahrheit und Liebe. Der Heilige Geist führe und leite uns alle auf allen unseren Wegen.

Saludo con afecto a los peregrinos de lengua española, en particular a los fieles de las parroquias de Granada, Málaga, Torremolinos y Baza, así como a los Obispos, sacerdotes, religiosos y laicos de Colombia, que han venido acompañando al Arzobispo de Bogotá, que ha sido agregado al Colegio cardenalicio. Por intercesión de la Virgen María, Madre de la Iglesia, y de la nueva beata María Troncati, que ayer en Ecuador fue elevada a la gloria de los altares, pidamos a Jesucristo, Rey del Universo, que ilumine y fortalezca con su gracia al nuevo Purpurado, y que a todos nosotros nos aumente la fe y nos conceda perseverar en su amor hasta el final de nuestra vida. Que Dios os bendiga.

Witam serdecznie Polaków, uczestników dzisiejszej Mszy świętej ku czci Chrystusa Króla i modlitwy *Aniul Pański*. Módlmy się za nowych kar-

dynów. Prośmy, by Kościół był królestwem prawdy, sprawiedliwości, miłości i pokoju. Niech Chrystus króluje w naszych sercach i nam wszystkim błogosławi.

[Saluto cordialmente i Polacchi partecipanti alla santa Messa di oggi in onore di Cristo Re e alla preghiera dell'Angelus. Preghiamo per i nuovi Cardinali. Chiediamo che la Chiesa cresca come regno di verità, di giustizia, di amore e di pace. Che Cristo regni nei nostri cuori e ci benedica tutti.]

E, infine rivolgo un saluto molto cordiale ai pellegrini di lingua italiana, in particolare al gruppo della Polizia Municipale di Agropoli e ai ragazzi dell'Unità di Pastorale Giovanile «San Filippo Neri» della Diocesi di Milano. Saluto i fedeli di Genzano di Lucania, accompagnati dall'Arcivescovo di Acerenza, come pure quelli di Tivoli Terme. A tutti auguro una buona domenica, una buona settimana. Buona festa. Auguri!

nasce oggi eni3, la prima soluzione eni con gas, luce e carburanti, finalmente in unico pacchetto!

eni3 ti consente di gestire le spese energetiche della tua casa senza pensieri e di avere tanti vantaggi anche per la tua auto, grazie a:

- la quota energia del prezzo eni gas e luce bloccata per 3 anni e gratis per 2 mesi all'anno (equivalente a uno sconto del 10,67% di questa quota in bolletta);
- 6 centesimi/feuro di carburante omaggio in punti aggiuntivi del programma *youEni*, per 2 anni, su ogni litro acquistato presso le eni station aderenti e fino a un massimo di 500 lt/anno.

La quota energia è pari a circa il 10% per la luce e il 10% per il gas della spesa annua ante imposte di un cliente tipo. Le restanti componenti di spesa sono stabili e periodicamente aggiornate dall'ANES. Scopri l'offerta valida fino al 31/03/2013 e il regolamento della promozione *youEni*, attivabile fino al 31/03/2013, su eni.com.

eni gas e luce la soluzione più semplice
chiamaci al 800 900 700, vai su eni.com o chiedi al consulente che ti verrà a trovare

riparti con **eni**